



Gottfried Benn

FLUTTO EBBRO

A cura di Anna Maria Carpi

Testo originale a fronte



POETI DELLA FENICE

Gottfried Benn esordì nel 1912, ventiseienne, con la raccolta *Morgue*, meticolosa ricognizione di corpi putrescenti e cancerosi. Da quei primi testi di matrice espressionista si sviluppò una riflessione teorica di straordinaria ricchezza. Dermatologo e medico militare, dopo una breve adesione al nazismo lo scrittore cercò nell'esercito la forma aristocratica dell'emigrazione. Tuttavia, nell'immediato dopoguerra, il governo alleato vietò la pubblicazione delle sue opere. Composti tra il 1912 e il 1936, i versi di *Flutto ebbro* apparvero così solo nel 1949 (lo stesso anno della novella *Il Tolemaico*), salutati come una delle testimonianze più potenti, provocatorie e ardue della lirica novecentesca.

Sulla scia di Nietzsche, Benn dà voce ad un pathos nichilistico e macabro, elaborando una cosmogonia basata sulla biologizzazione della storia. Sospeso tra natura (stratificazione geologica o amorfo viluppo cellulare) e cultura (smaghante repertorio di civiltà e teofanie), il fenotipo umano si rivela un osceno «fiore del cranio», sorto da un'aberrante ipertrofia cerebrale. Schizofrenia, droga, allucinazione, fanno della realtà e dell'io un puro succedersi di frammenti disarticolati, caotici, privi di senso. Non resta che una scelta: la regressione talassale verso un sud letargico, narcotico, catatonico, o l'inflessibile disciplina dell'arte.

Flutto ebbro descrive appunto tale oscillazione. Se la creazione è mormorio stigio, bagliore di ceneri, ferita, ara sacrificale, viltà di declino, se vivere è gettare ponti su fiumi che se ne vanno, se tutto è consegnato all'abisso in una divorante infinitudine, il poeta, imperterrito dandy del vuoto, tesse le sue sostanze senza trama, rado e lento nel nulla.

Confitto nel suo essere, relitto e derelitto, è il lorgiatore d'immagini, il formalista, il soffiatore di vetro. Ma il brivido dell'*ecce homo*, tra *vanitas* e *memento mori*, non esclude un ultimo ghigno *kitsch*, l'ossimoro che lega

ontologia e mercificazione, Broadways e azimuth, barcarole e porcherie, *trust* e aslo-deli. Infatti, quasi per ribadire la rima di «potpourri» e «Seelenagonie» (l'agonia dell'anima), nel suo testamento il Tolemaico chiederà di disperdere la metà delle proprie ceneri al vento di settembre, e conservare il resto in una vecchia scatola di Nescafé.

Valerio Magrelli

Gottfried Benn nacque nel 1886 e compì studi di medicina che lo portarono ad aprire un gabinetto clinico a Berlino. Alle crudeltà anatomiche della prima raccolta *Morgue* seguirono novelle (*Gehirne*, 1916) e saggi (*Das moderne Ich*, *Der Aufbau der Persönlichkeit*, *Epilog*, *Nach dem Nihilismus*). *Flutto ebbro* fu preceduto, appena dopo la fine della guerra, dalle *Poesie statiche*. Del 1950, sei anni prima della morte, è l'autobiografia *Doppia vita*, edita da Guanda.

POETI DELLA FENICE

Titolo originale:
Trunkene Flut

ISBN 88-8246-958-1

Klett-Cotta

© 1986 J.G. Cotta'sche Buchhandlung Nachfolger GmbH, gegr. 1659, Stuttgart
La prima edizione di *Trunkene Flut* uscì nel 1949 per Limes Verlag, Wiesbaden

© 1989 Ugo Guanda Editore S.p.A., Viale Solferino 28, Parma

Nuova edizione luglio 2006

www.guanda.it



GOTTFRIED BENN
FLUTTO EBBRO

A cura di Anna Maria Carpi

Testo originale a fronte

UGO GUANDA EDITORE
IN PARMA

I

Se la scienza moderna si esprime in formule astratte comprensibili solo a pochissimi specialisti, la gente non si meraviglia: anzi, ogni lettore di quotidiani vorrebbe avere notizia di una scissione dell'atomo al giorno. E perché allora si grida all'anarchia, al soggettivismo, al formalismo, allo snobismo quando incomprensibile ai più è un poeta o un pittore? Così Benn nella sua appassionata difesa dell'espressionismo, variante tedesca del « moderno », di fronte al regime nazista.¹

Incomprensibili sono Picasso, Braque, De Chirico, Stravinskij, Trakl, Eliot, incomprensibili tutti quegli artisti che hanno voltato le spalle alla realtà esterna, come ha fatto del resto anche la matematica non euclidea, e non perseguono più un senso o un contenuto generalmente accettato, ma lavorano, con eroica esattezza, con scientificità — non asseriva già Baudelaire che la fantasia è la più scientifica delle facoltà? — sulle proprie estasi, allucinazioni, disgregazioni interiori. Ma appunto perché interiormente sfrenati, caotici e disgregati loro stessi, questi artisti professano una « morale della forma » e sono degli strenui cultori della perfezione formale. Siamo dei dionisiaci, dice Benn, che sognano che « Dioniso finisca e trovi pace ai piedi del sereno dio di Delfi ».²

* La traduzione di *Trunkene Flut* è stata condotta su *Sämtliche Werke, Gedichte* 1-2, a cura di G. Schuster, Klett-Cotta, Stuttgart 1986. La disposizione delle liriche è quella dell'edizione originaria, Limes, Wiesbaden 1949, che si è preferita a quella successiva, del 1952. Le citazioni dalle liriche e dalle prose di Benn si riferiscono a *Gesammelte Werke* (GW), a cura di D. Wellershoff, Limes, Wiesbaden 1958 ss.

¹ *Expressionismus* (1933), GW I, 250.

² *Ivi*, 252.

È la fine del '33 e di quest'arte il nazismo farà ben presto piazza pulita — « arte degenerata » — ben sapendo d'interpretare l'avversione del pubblico borghese verso l'abisso spalancato e le inintelligibili grida di solitudine che ne salgono, verso quella che Nietzsche (da cui Benn discende e che « per tutto aveva già trovato una formulazione definitiva, e quanto seguì fu solo esegesi »³) nell'aforisma 367 della *Gaia scienza* descrive come l'arte monologica: « Tutto ciò che si pensa, scrive, dipinge, compone, edifica e modella appartiene all'arte monologica o all'arte davanti testimoni. In quest'ultima va incluso anche quell'apparente monologare che porta in sé la fede in Dio, cioè tutta la lirica della preghiera: giacché per un credente non esiste solitudine — la solitudine l'abbiamo inventata noi, i senza Dio. Io non vedo altra differenza più profonda nell'ottica complessiva di un artista che questa: se l'artista guarda alla sua opera in fieri (cioè a sé) con l'occhio del testimone o se invece ha 'dimenticato il mondo'. L'essenziale di ogni arte monologica è che si fonda sull'oblio, che è la musica dell'oblio ».

Ritirati gli sguardi, respinte le connivenze col collettivo, dichiarata nulla ogni filosofia, l'adepto dell'arte monologica, ultima arte possibile, ultima attività metafisica dell'uomo occidentale, non consiste più che di un « impulso a esprimersi, a formulare, ad abbagliare, a fare scintille ».⁴

Dove in Benn parli Nietzsche e dove parlino invece anche Baudelaire, Rimbaud, Mallarmé, Valéry — sempre citati ma fino a che punto conosciuti? — non è facile stabilire. Benn non è in ogni caso un teorico originale o in evoluzione. Il suo discorso del '33 va sostanzialmente d'accordo con la sua nota conferenza del '51, *Problemi della lirica*; il suo credo ufficiale è sino alla fine « la poesia assoluta, la poesia senza fede, la poesia senza speranza, la poesia rivolta a nessuno, la poesia di parole, il montaggio fascinatorio ».⁵ Ma significativa è la garanzia che si affretta a dare — a se stesso, ai suoi ascoltatori: dietro la fascinazione e la parola ci sono abbastanza abissi per soddisfare anche i più assetati di profondità, in ogni

³ *Nietzsche nach fünfzig Jahren* (1950), GW I, 482.

⁴ Ivi, 489.

⁵ *Probleme der Lyrik* (1951), GW I, 524 (trad. it. in *Saggi*, cit.).

forma fascinatória vivono sufficienti « sostanze di passione, natura ed esperienza tragica ». ⁶

Incomprensibile, astratta, formale, monologica, fascinatória, l'arte moderna ha un'altra specificità, quella di riflettere su se stessa. Dalle sue origini sacrali, rituali, collettive, politiche nella Grecia arcaica l'arte si è distaccata con Eschilo per vivere due millenni d'inaudito splendore e giungere poi, nel secolo scorso — dopo la definitiva scissione del vero dal bello e il definitivo ribaltamento della domanda kantiana « com'è possibile l'esperienza? » in un « com'è possibile l'espressione? » — a porsi domande sulla propria essenza e finalità.

Ma a riflettere su di sé è soprattutto l'io lirico. I lirici nuovi, da Mallarmé a Breton, a Eliot, a Pound, ad Auden, accanto alla lirica praticano una « filosofia della composizione » e una « sistematica del creativo » ⁷ e spesso lirica e saggio hanno presso di loro uguale rango e importanza. In compenso non narrano più. Se nel primo '800 i lirici erano in buona parte anche narratori, da cent'anni a questa parte, osserva Benn, non c'è stato un solo grande romanziere che fosse anche un vero lirico: non è difatti possibile a uno stesso artista esistere da lirico moderno, dentro, nella parola, e contemporaneamente usare la parola per descrivere oggetti, motivi, un « esterno » da sé.

Strano essere è il lirico moderno, e Benn colloca al margine della modernità, come degli ibridi, i tre grandi, George, Hofmannsthal e Rilke, rimasti con la loro vita interiore rinchiusi nella nobile « sfera dei nessi validi delle visioni di totalità ». ⁸ Il tipo puro è invece perlopiù un piccolo borghese misto di « vulcanismo » e di « apatia », dotato di ciglia come i protozoi infusori e al tempo stesso di un « cervello duro, massiccio, con i denti canini ». ⁹ Animale arcaico, elementare nel recepire, superprogredito nell'elaborare, elabora un linguaggio attraverso i suoi multipli filtri cerebrali sintetizzando poeti precedenti, nozioni di antichità, slang, termini sportivi, parole straniere. Dall'alto del suo aristocratico mito monologico il

⁶ Ivi, 524.

⁷ Ivi, 496.

⁸ Ivi, 498.

⁹ Ivi, 511 e 515.

protozoo con ciglia e cervello accoglie anche la cultura di massa: anzi, oggi a un poeta servono più gli *hits* musicali che i mottetti, la stampa quotidiana più della bibbia. Ci sono lirici moderni che invocano un riflusso, Eliot ce l'ha con la televisione, io invece accetto il mio tempo, dice Benn. Primo, la poesia assoluta è, come le formule della fisica moderna, in condizione di operare anche senza tempo, secondo è inutile demonizzare progresso e tecnica: ci sono sempre stati e non hanno rilevanza esistenziale, e il divenire è comunque un'illusione. Inutile aggiungere a questo punto che per Benn la poesia non ha compiti, nonostante tutte le « farse sociologiche » sull'argomento. « Queste farse sociologiche, tutti derivati del marxismo, sono diventate il contenuto dei tedeschi, che non vedono più altro », lamenta con l'amico Oelze nel '49.¹⁰

E tuttavia: oggi che non c'è più posto per il pensiero discorsivo sistematico, oggi che si vive del frammento e dell'istante e cinquecento pagine di verità non fanno più impressione di una poesia di tre strofe, in fondo anche i filosofi vorrebbero poetare. « Tutti oggi vorrebbero poetare », prosegue Benn in *Problemi della lirica*.¹¹ E perché? Perché soltanto l'arte si distacca dal doloroso vuoto di sostanza che grava su tutte le conversazioni, su tutti i dialoghi. Colloqui, discussioni — è solo un « mormorio fra sedie », un povero, vano rigonfiarsi di fatti privati, mentre « nel profondo si agita l'altro, che ci fece, ma che noi non vediamo ». ¹² L'alternativa è dunque: banale, immediato privato e aborti di dialoghi, oppure poesia. Salvo che la poesia oggi dev'« essere esorbitante o non essere affatto ». ¹³ Tragico, grottesco: la poesia è sempre più impossibile, perché sempre più impossibile è la novità, ma è al tempo stesso sempre più necessaria, necessaria a tutti.

Com'è difficile collocare il Graal monologico fuori della portata di utenti sconsiderati o, peggio ancora, di aspiranti produttori, e sottrarlo a un compito che dopotutto torna

¹⁰ Lettera del 23 marzo 1949, in *Briefe an F.W. Oelze*, Fischer, Frankfurt/Main 1979-82, II, 189.

¹¹ *Probleme der Lyrik*, cit., 528.

¹² Ivi, 529.

¹³ Ivi, 505.

sempre a essere quello triviale di consolare. Ma non meno difficile è per l'autentico io lirico tenersi sempre nettamente separato dal « noi », il pronome a Benn tanto invisibile. Frasi e pensieri che cominciano con « noi » o si fondano su « noi » sono poco efficaci, scriveva a Oelze nel '43, « questo plurale nell'ambito del pensiero è un indebolimento; lo stile risulta solo dalla prima persona ». ¹⁴ Se però « nel profondo si agita l'altro, che ci fece, ma che noi non vediamo », la separazione fra i due pronomi non ha del gesto utopico, e l'arte monologica non è un sogno, anche uno sfrenato sogno di rivalsa?

II

Dopo undici anni di silenzio — il divieto a pubblicare lo aveva colpito nel '36 — Benn torna sulla scena letteraria con la novella *Il tolemaico* (1947), con le *Poesie statiche* (1948) e, nel '49, con un volume di saggi e con *Trunkene Flut*, una meditata, sua personale scelta fra le liriche scritte dal '12 al '36 e in parte già pubblicate singole. Per questo titolo si decide, dopo averne scartati altri quali *Il cantore* e *Il tardo io*, nella convinzione che « la lirica è alla fin fine sempre romantica e sentimentale ». ¹⁵ Il nesso « flutto ebbro » è una citazione da una poesia ottocentesca, *Im Grase* di Annette von Droste. E anche qui, sia in questo richiamo a una « lirica della natura » della Droste — e la Droste ritorna nella poesia premessa all'edizione delle poesie complete del '56 ¹⁶ — sia in quella dichiarazione a Oelze non possiamo non leggere una sommersa nostalgia del cantare a pieno sentimento, com'era possibile e lecito cento, centocinquanta anni prima, magari dal seno della natura anziché dall'inferno della metropoli. Della condizione moderna fa parte l'estraneità alla natura e « noi veniamo dalle grandi città; nella city, solo qui, sognano e piangono le muse », ¹⁷ ma del tutto alieno da un immoderno abbandono al naturale Benn non è.

¹⁴ Lettera del 30 luglio 1943, in *Briefe an F.W. Oelze*, cit., I, 338.

¹⁵ Lettera a F.W. Oelze del 28 settembre 1949, in *Briefe an F.W. Oelze*, cit., II, 248.

¹⁶ *Kann keine Trauer sein* (1956), GW III, 5.

¹⁷ *Doppelleben* (1950), GW IV, 155.

La più antica delle poesie di *Trunkene Flut* è *Uomo e donna attraversano il padiglione cancro*, già inclusa in *Morgue* (1912); l'ultima è *Epilogo*, scritta nel '49 a commento della raccolta; altre, come *Pioppo*, *Viaggio* e *O notte*, appartengono agli anni della prima guerra; agli anni trenta ne appartengono una decina, fra cui *Valse triste*, *La coppa*, *Le vele bianche*, mentre il nucleo centrale è degli anni venti. Anni dei più duri per la piccola borghesia tedesca, anni in cui Benn col suo modestissimo studio berlinese di specialista di malattie veneree (negli anni venti in regresso!) deve lottare per la semplice sopravvivenza. La sua fama non va al di là dei circoli letterari e la grande considerazione di cui gode presso un'élite — nel '32 sarà chiamato a far parte dell'Accademia Prussiana delle Arti — non corrisponde a nessun risultato finanziario. Ma la povertà delle sue origini e la misera condizione attuale non lo inducono mai a concedere che il progresso sociale abbia senso ed effetti. « L'innocente dolore del mondo non sarà mai lenito da previdenze né da miglioramenti materiali », scrive nel '30, tutte queste non sono che « ubriacature igienistiche di razionalisti dalle gambe corte ». ¹⁸

Non a torto, nella polemica scatenatasi nel '29 intorno al suo volume di prose, sarà accusato dal famoso reporter E.E. Kisch di « ripugnante aristocratismo ». In realtà Benn odia l'essenza piccolo borghese del progresso democratico e tutto ciò che è miseramente edonistico, egualitario, comunitario. Ma ciò che è invece elitario, privilegiato, alto borghese? Al frustrato figlio di parroco di villaggio il lusso fa sognare un sogno di grandezza. Nel '25, a Parigi a un congresso di sifilidologi, rimane abbagliato. « È strano, ma il lusso non fa un effetto asociale », constata, qui è la nazione che sperpera ciò che attraverso secoli di vittorie ha acquisito. Poi viene l'osservazione più interessante: « Qui ci troviamo davanti a un fenomeno simile a quello dello stile, che raggiunge ciò che ha di unico e irripetibile attraverso l'esorbitanza: il vuoto automatismo della tecnica acquista con la stupefacente eliminazione del bisogno un incanto spirituale ». Tristi, meschine parsimonie della povertà, mentre a Parigi, all'uscita dal teatro, signore in manti d'ermellino e collane di solitaires grossi

¹⁸ *Können die Dichter die Welt ändern?* (1930), GW IV, 216-17.

come nocchie entrano in ristoranti dove si consumano ostriche del Portogallo, olive di Tarascona, tenere carni al borgogna, gelati al pistacchio inaffiati di champagne. « Parigi è Palmira dove cresceva la porpora... » Il lusso è mito, sogno, grandezza, spirito. Somiglia allo stile. Lo stile — non è anch'esso evasione dal bisogno? — può riprodurre il lusso, e lo stile è tuo.¹⁹

Col ciclo di *Morgue*, causa di scandalo e della prima notorietà, l'esordiente ventiseienne aveva rotto con verso, rima e strofa a favore di uno staccato prossimo alla prosa; poi aveva sperimentato, in vario modo, con e senza rima, con e senza aggregazione strofica, per giungere dopo il '20 all'ottava: forma prediletta per un decennio, forma dominante in *Trunkene Flut*. Questa strofa di otto versi rimati è poco comune nella tradizione tedesca precedente ma, particolare significativo, è caratteristica del corale protestante. Il verso ha perlopiù 3 battute, ma spesso 2 e qualche volta 4 e persino 5, salvo che il numero delle battute può variare da verso a verso, come può variare da verso a verso anche il numero delle sillabe. Tale flessibilità consente, su ben 8 segmenti (a rime alterne, tronche e piane) gli effetti più straordinari: lievi e gravi dolcezze, punte ironiche, obliose cantilene, a - solo melodrammatici, ritmi automatizzati, disinibite esplosioni di pathos. L'ottava, che successivamente, fra il '32 e il '46, apparirà solo in un quarto delle poesie e dopo il '46 sparirà del tutto, è il fiore della poesia monologica e il vero passo della regressione nell'oblio: il massimo di distacco dal senso, il massimo di lusso e di ridondanza, la massima nostalgia di ciò che non esiste oggettivamente, o non si può possedere, ma sussiste, per momentanea evocazione, solo grazie alla parola.

Nelle ottave di *Trunkene Flut* si realizza più che mai la quasi spudorata necessità musicale di un poeta che nella musica predilige il bel canto italiano, i notturni, le barcarole, i valzer, i blues e « Volga Volga » e s'inebria di fruscii di giardini e di nomi di fiori (i fiori che Rimbaud invece copriva di scherno). Il cinico nihilista che deve fissare fermamente il nulla e stare « a guardia delle cose estreme » (*E tuttavia tener pronte le spade*), l'onanista professore che non ha e non vuole

¹⁹ Paris (1925), GW I, 23-30.

discendenza (*Il tardo io, Sintesi, Autoeccitatore*) è mezzo maschio sedentario, gravato dalla carne e dal cervello ipertrofico, mezzo sensitiva fanciulla facile alle lacrime. Non conosce fughe avventurose o improvvisi gesti infantili, ed è un inconsolabile. Inconsolabile della non eternità delle cose e di questa « ferita della creazione » che è stata la nascita della coscienza. La coscienza rivela all'uomo l'orrendo nulla, davanti al quale o si resiste, in posizione « verticale », guardandolo dritto negli occhi, o ci si salva in un altro nulla, « orizzontale », regressivo, nel viaggio mistico verso l'azzurro del sud o i sensuali, animali primordi del mondo dove tutto sarà tua preda e tu preda del tutto. Sono i due grandi movimenti di *Trunkene Flut*, e il secondo prevale distruggendo fin dove può i nessi logici, la « rigidità » della fronte pensante, il principio di causa ed effetto. Come Benn dichiara in un breve saggio del '19, la parola gli interessa « senza alcun riguardo al suo carattere descrittivo, bensì puramente come motivo associativo ». La parola senza referente, che non descrive, non concatena, non rende realtà, non spiega, non narra. Io non vedo mai persone ma sempre soltanto l'io, mai eventi ma sempre soltanto l'esistenza, non conosco né arte né fede né scienza né mito, ma sempre soltanto « la coscienza, eternamente senza senso, eternamente tormentata e in tempesta », ed è sempre a questa che in fondo mi oppongo usando il « disfaccimento meridionale », il motivo del sud, e cercando di spegnerla nel « fuori da sé dell'ebbrezza e del dissolversi ». ²⁰

In questa inconsolabilità affondano le radici di Benn e il suo riconosciuto patetismo, grato o ingrato, moderno o non moderno che sia. « Tramonti dell'Occidente, autunni della cultura, rigenerazioni comuniste — ma non c'è nessun tramonto e nessuna risurrezione, non c'è nessun marmo e nessuno scalpello, c'è soltanto la coscienza e il nulla. » ²¹ Deserto punto oltre il quale non conta nemmeno più l'arte. Nulla è, se mai c'è stato, e nulla sarà, tanto più grande la conoscenza, tanto più infinito il dolore, non esiste realizzazione, « ecce homo, così finisce l'uomo », ribadirà Benn nel '37. ²² Il trion-

²⁰ *Schöpferische Konfession* (1919), GW IV, 189.

²¹ *Das letzte Ich* (1921), GW II, 99.

²² *Weinhaus Wolf* (1937), GW II, 150.

fo sull'umano di cui consisterebbe il piacere dell'arte moderna è solo un mezzo trionfo, e l'arte a tratti appare unicamente come uno strano, povero impulso fisico, una piccola patologia inspiegabile:

Senza risposta in modo schiacciante!
Speranza di onorario non è,
giacché parecchi muoiono di fame. No,
è un impulso della mano
da lungi guidato, una disposizione cerebrale,
forse una terapia tardiva o un animale totemico,
a spese del contenuto un priapismo formale.²³

Priapismo è un termine medico che indica uno stato di erezione in assenza di stimoli sessuali. È una variante dell'onanismo professato negli anni di *Trunkene Flut*.

La doppia perdita, della relazione con gli uomini (sesso, famiglia, società) e della relazione con i contenuti (eros, Dio, verità, essere, identità, ecc.), si converte in *Trunkene Flut* in una meravigliosa ricchezza di tempi e spazi immaginari: Egitto, Grecia, Babilonia, Palmira, imperi coloniali, divinità di tutte le culture, mari, nevi, palme e porpora, archi, colonne, vigneti, uliveti, foreste vergini e isole del sud. Quest'uomo, che ha viaggiato pochissimo e che derideva l'ingenuità del viaggiare (vedi in *Solo quando* il sogno turistico del sud contrapposto al motivo poetico del sud), in *Trunkene Flut* abbraccia il cosmo.

Le cose più diverse e lontane sono accostate, associate e identificate, fatte apposizione e attributo una dell'altra, congiunte con una lineetta o con nulla. La sintassi è spesso aggirata. Vistosamente centrale è il sostantivo, cui l'aggettivo fornisce un'immediata, violenta localizzazione nei sensi. Più deboli sono i verbi: omessi spesso i modi finiti, presente e preterito scambiati su pura istanza fonica, congiuntivi come messaggi d'indefinitezza, accusativi assoluti come relitti, participi come schegge atemporalmente di azioni. Né si può parlare di vere metafore. Siamo in uno sterminato campo sonoro e visivo, e la suggestione è tutto. Se riesce. Perché a tratti, non

²³ *Satzbau* (1950), GW III, 249.

suggestionati, ma resi impazienti dalla ridondanza e dall'oscurità, crediamo di scorgere più che altro un colossale adobbo — inevitabilmente segnato dalla cultura della sua epoca. L'antichità greca e il mito mediterraneo sono in Benn cultura borghese ottocentesca, recepita poi anche dal nazismo. Nuova è la disposizione o meglio la disgregazione e riaggregazione. Ma il nonsenso, l'indifferenza ai contenuti, le orge associative, il « moderno » che provoca il pubblico tedesco degli anni trenta per noi è decorazione di dubbio effetto.

III

In una lettera del 24 aprile 1942²⁴ Benn riferisce a Oelze delle visite che riceve dallo scrittore austriaco A. Lernet-Holenia, il quale lo ammonisce più o meno in questi termini: i suoi saggi sono roba interessante forse per lei, ma per gli altri marginale. Lei, che è il massimo lirico degli ultimi cento anni, non ha la più pallida idea di sé. Se adesso però non troverà un terzo stile, o morirà o si coprirà di ridicolo. Il bizzarro visitatore, che s'impone a Benn anche per il suo fare aristocratico, col primo stile intende quello di *Morgue*, dei padiglioni del cancro, col secondo quello delle ottave tipico degli anni venti, e quanto al terzo auspica che Benn si rifaccia a Hölderlin, a Novalis e a Rilke. Una provocazione, considerando anche la relativa indifferenza di Benn per i primi due e l'ambiguo atteggiamento verso Rilke, che gli avrebbe peraltro imitato l'ottava.²⁵

A che cosa dovrebbe rivolgersi Benn secondo Lernet-Holenia? A uno stile innico, ad ammaestrare e confortare i tedeschi smarriti nella truce fiaba del Terzo Reich? In ogni caso il merito di Lernet-Holenia sta nell'aver raccolto certe inquietudini del Benn di questi anni sull'attualità e gli sviluppi della sua poesia.

Nel pieno dell'offensiva russa sul fronte orientale, Benn, medico di caserma a Landsberg, scrive a Oelze a proposito di

²⁴ *Briefe an F.W. Oelze*, cit., I, 312.

²⁵ In *Dialog* (1924). Lettera a F.W. Oelze dell'11 novembre 1952, in *Briefe an F.W. Oelze*, cit., III, 156.

alcune *Poesie statiche* che gli ha appena inviato: « Le nuove poesie oggettive potrebbero stare anche in un volume di saggi e ho riflettuto a lungo se non includerle fra i saggi. Ma per ora vi ho rinunciato, poiché in un volume di saggi significherebbero qualcos'altro e prenderebbero una direzione diversa da quella da me voluta. Collocate invece in mezzo ad altra e vera e propria lirica dicono: così dev'essere oggi *soprattutto* la lirica, così è autentica, e cioè realtà così disposta ed espressa da diventare più fantastica della cosiddetta fantasia [...] Qualcosa di simile lei troverà presso i romanzieri americani (per es. Dos Passos): all'improvviso nel testo c'è una biografia, a sé stante, solo come espressione e curva, come tralcio [...] Si potrebbe addirittura parlare di poesia *statistica*. In questa direzione c'è secondo me qualcosa di moderno ». ²⁶

L'esempio più puro del nuovo genere è 1886, specie di collage giornalistico di eventi piccoli e grandi, seri e risibili, dell'anno della nascita di Benn, che andrà poi a costituire il VI capitolo della sua autobiografia *Doppia vita*. Gli altri esempi, meno puri, nulla tolgono però all'intenzione espressa nella stessa lettera di « portare nella scialba lirica tedesca nuovi temi, nuove realtà, abbandonando aura e sentimenti e andando in direzione degli oggetti senza più riempirli della propria immagine ».

Alla sorprendente reintroduzione degli oggetti e di una « realtà » segue una riflessione: su quella ottava che in anni lontani gli era stata così importante e che aveva trovato anche tanti imitatori. Ma oggi a che cosa servirebbe? si chiede Benn. « Mah, non a granché. Ha dentro un'apatia e una tristezza che oggi non significa più molto. » Oggi, cioè nel '45, davanti alla Germania in rovine, in un mondo che non tornerà più com'era. Quanto del passato e del futuro Nietzsche riferiva ancora a sé, osserva Benn più avanti: noi più nulla. Questa è la novità decisiva. Ora verranno « cose sconosciute, leggi sconosciute, non più mie, da me lontanissime ».

Una nuova modernità, diversa da quella cui lui aveva appartenuto. L'autismo verbale, la ricchezza di *Trunkene Flut*, la poesia del mondo che non c'è, le isole del sud, la Grecia, il disfacimento meridionale e la stessa figura sublime dell'ecce

²⁶ Lettera del 18 gennaio 1945, in *Briefe an F.W. Oelze*, cit. I, 377-79.

homo piantato davanti al nulla non sono più attuali. La grandezza, e sia pure quella soave di Narciso che si specchia nei flutti dello Stige, è finita.

Se *Problemi della lirica* è una sorta di rendiconto di quanto prodotto fino al '50 e di summa ufficiale dei principi di sempre, negli ultimi anni gli esperimenti di poesia « statistica », che sta dalla parte delle cose, degli oggetti, che usa tralci di biografie, ricordi del quotidiano, frammenti di conversazioni udite, che crea modesti spazi narrativi, si moltiplicano. È il terzo stile che secondo Lernet-Holenia Benn avrebbe dovuto a tutti i costi trovare? « Mi sforzo di staccarmi dalla morbida, raccolta, introversa, *nobile* lirica, dalla grande sacra lirica », scrive Benn a Oelze il 4 luglio 1950, come se non parlasse di sé, di un moderno, di un espressionista, ma di un lirico di cento anni prima.²⁷

In ogni caso il mondo postbellico, il nuovo « moderno » è piatto, la nascente società della complessità è primitiva e non conosce che differenze esterne, poco profonde. Il « tolemaico », che nell'omonima novella ha fondato un istituto di bellezza fra le rovine di Berlino, osserva che il « flusso pensante » ovvero le « sostanze che durante gli ultimi secoli si erano chiamate interiori » ora sono in totale, definitiva decomposizione. « E l'esterno, che si faceva anticipare da certi segnali e forse si sarebbe avvicinato, non aveva ancora profondità, forse neanche la possedeva, forse possedeva altre dimensioni che nessuno aveva ancora penetrato ». ²⁸ La sua generazione godeva dell'eredità di quella precedente, osserva Benn in *Doppia vita*, aveva cioè il conflitto padre-figlio, l'antichità, l'avventura, il sociale, l'amore, il matrimonio, la malinconia fin de siècle; ma l'attuale generazione non ha più niente in mano, « né sostanza, né stile, né cultura, né sapere, né sentimenti, né aspirazioni alla forma, insomma più nessuna base, e ci vorrà un bel pezzo perché ritrovi qualcosa ». ²⁹

Il successo di Benn negli anni cinquanta è vasto. Benn è l'unico grande poeta che i tedeschi vedono sorgere dalle loro rovine — ma il suo scrupolo di attualità, strana costante di questo acerrimo nemico della storia, è più che mai vivo.

²⁷ *Briefe an F. W. Oelze*, cit., III, 46.

²⁸ *Der Ptolemäer*, GW II, 235.

²⁹ GW IV, 154.

Costui scrive come cento anni fa,
niente guerra né Planck né USA,
quel che abbiamo visto e sofferto noi
per lui è Ecuba,³⁰

scrive autoparodiandosi (anche con la rima USA'-Ecuba') in una poesia del '52, dedicata stranamente ai giovani, ai quali risponde con una prevedibile alzata di spalle: *allons enfants*, non vi date tante arie, la terra c'era prima di voi.

Tuttavia, il « terzo stile », preannunciato nelle *Poesie statiche*, in quel loro vistoso ritorno alla regolarità sintattica e alla chiarezza strutturale e nel diradarsi degli stati orfici, non è un'assoluta novità. Nelle ultime tre raccolte e nelle poesie postume³¹ riconosciamo a tratti la situazione descrittiva delle poesie giovanili e una disposizione che potremmo chiamare dialogica. Qua e là è messa in dubbio la stessa diversità dell'artista e revocato il suo voto di solitudine. Quell'io che, ora in sublime lucidità ora obliandosi nel lusso delle proprie musiche, reggeva tutto da solo, dolore del nulla ed estasi del monologo, adesso giunge a invocare apertamente un dialogo, banale, qualsiasi: pur di non trovarsi solo davanti alla morte.³² Ma il dialogo con gli altri presuppone, che si voglia o no, comuni referenti o il recupero del senso: quella che chiamiamo la disposizione dialogica porta nell'espressione una disadorna, totale intelligibilità. Tacciono le cellule orfiche, le sontuose immersioni nella partecipazione mistica primitiva di Lévy-Bruhl, negli archetipi di Jung e nell'anamnesi platonica. Più che abbandonarsi al canto, Benn ora parla, discorre, con un'affascinante povertà di mezzi.

Fra il tragico sapere della coscienza e il sollievo dell'oblio in un tutto preindividuale si è come venuta a collocare un'umile memoria dell'insignificante: preparativi di festa nelle case, gente incontrata una sola volta e mai più, serate al villaggio natale, il primo maestro di scuola che giace sepolto in ter-

³⁰ GW III, 456.

³¹ *Fragmente* del '51, *Destillationen* del '53, *Après-lude* del '55 (trad. it. Einaudi, Torino 1966) e *Primäre Tage* (trad. it. *Giorni primari*, Il Saggiatore, Milano 1981). Anche *Morgue* e le *Poesie statiche* sono tradotte, da Einaudi, Torino 1971 e 1972.

³² *Kommt-* (1955), GW III, 320.

ritorio polacco e nessuno fuorché il poeta si ricorda più di lui.³³ In *Ein See*, una poesia dell'anno prima della morte e mai pubblicata,³⁴ Benn si vede come un lago in piena, gonfiato da immissari che portano le lacrime di tutti gli abbandoni subiti e inflitti — un tema che ricorreva anche in *Tu devi darti tutto*, che è del '29: ma se qui le lacrime si asciugano in un'estasi di oliveti e colonne, di rose e di luce, in *Ein See* l'acqua invece parla, per porre all'inguaribile patetico la fatale domanda « vuoi dimenticare? ». La risposta, significativa, è no.

Nel *Romanzo del fenotipo*, scritto nel '44 nella caserma di Landsberg, si ribadisce che l'arte è espressione di una sublime ed eroica innaturalezza ed è fondata sull'oblio, è la musica dell'oblio. Ma siamo in una polemica che si va spegnendo. Il suo linguaggio è datato. Il fatto è che è venuta meno la « metafisica » dell'arte.

Il capitolo successivo del romanzo s'intitola « In totale contrasto con i circoli marinari » — i geniali sberleffi della prosa benniana — e il secondo capoverso si effonde sull'invidia che si prova pensando ai marinai radunati intorno a un grog, in bettole dal cui soffitto pendono modellini di cutters anneriti dal fumo, a narrarsi storielle e avventure di navigazione, magari lontanissime nel tempo, ma ancora così nitide nei contorni, così presenti come « oggetti del cervello »: « vere e proprie perle del ricordo ».³⁵ Ironico e sentimentale omaggio all'antimonologico, al principio narrativo e alla consolante trivialità dei contenuti comuni. Ma anche le bettole dei marinai non ci sono più.

Anna Maria Carpi

³³ Herr Wehner (1950), GW III, 472.

³⁴ *Ein See* (1955), GW III, 470.

³⁵ *Roman des Phänotyp* (1944), GW II, 170.

TRUNKENE FLUT

FLUTTO EBBRO

TRUNKENE FLUT

Trunkene Flut,
trance- und traumgefleckt,
o Absolut,
das meine Stirne deckt,
um das ich ringe,
aus dem der Preis
der tiefen Dinge,
die die Seele weiß.

In Sternenfieber,
das nie ein Auge maß,
Nächte, Lieber,
daß man des Tods vergaß,
im Zeiten-Einen,
im Schöpfungsschrei
kommt das Vereinen,
nimmt hin — vorbei.

Dann du alleine
nach großer Nacht,
Korn und Weine
dargebracht,
die Wälder nieder,
die Hörner leer,
zu Gräbern wieder
steigt Demeter,

dir noch im Rücken,
im Knochenbau,
dann ein Entzücken,
ein Golf aus Blau,
von Tränen alt,
aus Not und Gebrest
eine Schöpfergestalt,
die uns leben läßt,

FLUTTO EBBRO

Flutto ebbro,
macchiato di trance e di sogno,
o Assoluto
che mi copre la fronte,
per cui mi cimento,
da cui ho il premio
delle profonde cose
che l'anima sa.

In febbre di stelle
che occhio mai misurò,
in notti, o caro,
che ci scordammo la morte,
nell'uno dei tempi,
nel grido della creazione
viene l'unificazione
e porta via — passato.

Poi tu da solo
dopo una grande notte,
grano e vino
già offerti,
giù per i boschi,
con i corni vuoti,
torna ai sepolcri
Demetra,

ancor nelle tue spalle
e dentro le tue ossa,
e poi è un'estasi,
un golfo d'azzurro,
di lacrime antico,
da infermità e miseria
un creatore nasce
che ci fa vivere,

die viel gelitten,
die vieles sah,
immer in Schritten
dem Ufer nah
der trunkenen Flut,
die die Seele deckt
groß wie der Fingerhut
sommers die Berge fleckt.

che molto sofferse,
che molto vide,
sempre in cammino
lungo le rive
del flutto ebbro
che copre l'anima,
vasto come la digitale
che macchia d'estate i monti.

Entrücke dich dem Stein! Zerbirst
 die Höhle, die dich knechtet! Rausche
 doch in die Flur! Verhöhne die Gesimse —
 sieh: durch den Bart des trunkenen Silen
 aus einem ewig überraschten
 lauten einmaligen durchdröhnten Blut
 träuft Wein in seine Scham!

Bespei die Säulensucht: toderschlagene
 greisige Hände bebten sie
 verhangenen Himmeln zu. Stürze
 die Tempel vor die Sehnsucht deines Knies,
 in dem der Tanz begehrt!

*Breite dich hin, zerblühe dich, oh, blute
 dein weiches Beet aus großen Wunden hin:
 sieh, Venus mit den Tauben gürtet
 sich Rosen um der Hüften Liebestor —
 sieh dieses Sommers letzten blauen Hauch
 auf Astermeeren an die fernen
 baumbraunen Ufer treiben; tagen
 sieh diese letzte Glück-Lügenstunde
 unserer Südllichkeit
 hochgewölbt.*

CARIATIDE

Sottrairti alla pietra! Fa' crollare
l'antro che ti soggioga! Prorompi
nella campagna! Schernisci i cornicioni —
guarda: traverso la barba all'ebbro Sileno
da un tumultuante in eterno
chiassoso unico intronato sangue
cola vino sul sesso!

Sputa sulla mania delle colonne: senili
mani di morti uccisi le offersero
tremando a cieli coperti. Fa' franare
i templi davanti la nostalgia del tuo ginocchio
in cui brama la danza!

Distenditi, fiorisci tutta, oh, lascia sanguinare
la tua tenera aiuola da larghe ferite:
guarda, Venere con le colombe si cinge
di rose la porta d'amore delle anche —
guarda, di quest'estate l'ultimo alito azzurro
che va su mari di asteri alle lontane
sponde brune di alberi; guarda
albeggiare quest'ultima ora fallace di felicità
del nostro sogno di sud
volta immensa.

»Rot ist der Abend auf der Insel von Palau
und die Schatten sinken —«
singe, auch aus den Kelchen der Frau
läßt es sich trinken,
Totenvögel schrein
und die Totenuhren
pochen, bald wird es sein
Nacht und Lemuren.

Heiße Riffe. Aus Eukalypten geht
Tropik und Palmung,
was sich noch hält und steht,
will auch Zermalmung
bis in das Gliederlos,
bis in die Leere,
tief in den Schöpfungsschoß
dämmernder Meere.

Rot ist der Abend auf der Insel von Palau
und im Schattenschimmer
hebt sich steigend aus Dämmer und Tau:
»niemals und immer«,
alle Tode der Welt
sind Fahren und Furten,
und von Fremden umstellt
auch deine Geburten —

Einmal mit Opferfett
auf dem Piniengerüste
trägt sich dein Flammenbett
wie Wein zur Küste,
Megalithen zuhauf
und die Gräber und Hallen,
Hammer des Thor im Lauf
zu den Asen zerfallen —

« Rossa è la sera sull'isola di Palau
e calano le ombre — »
canta, anche dai calici della donna
si può bere,
morte gridano le civette
e morte è scandita
dai tarli, presto
sarà notte e lemuri.

Ardenti scogliere. Da eucalipti vengono
tropico e palmità,
anche quel che regge e si tiene
vuole disfacimento
fin nel senza membra,
fin dentro il vuoto,
giù nel grembo primevo
di mari al crepuscolo.

Rossa è la sera sull'isola di Palau
e nel tremolio d'ombre
da rugiada e crepuscolo ascende:
« mai e sempre »,
tutte le morti del mondo
sono traghetti e guadi
e da estraneità insidiate
anche le tue nascite —

Una volta con grasso di vittime
sulla catasta di pino
si reca il tuo letto di fiamme
come vino alla costa,
mucchi di megaliti
e le tombe e gli atri,
martello di Thor in volo
verso gli Asi e infranto —

Wie die Götter vergehn
und die großen Cäsaren,
von der Wange des Zeus
emporgefahren —
singe, wandert die Welt
schon in fremdestem Schwunge,
schmeckt uns das Charonsgeld
längst unter der Zunge.

Paarung. Dein Meer belebt
Sepien, Korallen,
was sich noch hält und hebt,
will auch zerfallen,
rot ist der Abend auf der Insel von Palau,
Eukalyptenschimmer
hebt in Runen aus Dämmer und Tau:
niemals und immer.

Come passano gli dèi
e i grandi cesari,
ascesi
dalla guancia di Zeus —
canta, se il mondo migra
in un empito strano,
da tempo sotto la lingua abbiamo
il sapore del soldo di Caronte.

Copula. Il tuo mare anima
seppie, coralli,
ciò che ancora regge e si leva
andrà poi infranto,
rossa è la sera sull'isola di Palau,
splendore di eucalipti
ascende in rune di rugiada e crepuscolo:
mai e sempre.

I

O du, sieh an: Levkoienwelle,
der schon das Auge übergeht,
Abgänger, Eigen-Immortelle,
es ist schon spät.

Bei Rosenletztem, da die Fabel
des Sommers längst die Flur verließ —
moi haïssable,
noch so mänadisch analys.

II

Im Anfang war die Flut. Ein Floß Lemuren
schiebt Elch, das Vieh, ihn schwängerte ein Stein.
Aus Totenreich, Erinnern, Tiertorturen
steigt Gott hinein.

Alle die großen Tiere: Adler der Kohorten,
Tauben aus Golgathal —
alle die großen Städte: Palm- und Purpurborden —
Blumen der Wüste, Traum des Baal.

Ost-Gerölle, Marmara-Fähre,
Rom, gib die Pferde des Lysippus her —
letztes Blut des weißen Stiers über die schweigenden Altäre
und der Amphitrite letztes Meer —

Schutt. Bacchanalien. Propheturen.
Barkarolen. Schweinerein.
Im Anfang war die Flut. Ein Floß Lemuren
schiebt in die letzten Meere ein.

IL TARDO IO

I

O tu, guarda: onda di violacciocche
cui l'occhio già trabocca,
tu sterile seme, immortale in proprio,
ed è già tardi.

Con ultime rose, poiché la favola
dell'estate da tempo lasciò la terra —
moi haïssable,
ancor tanto menadico analitico.

II

In principio era il flutto. Una zattera di lemuri
trainata dall'alce, la bestia, che pietra ingravidò.
Da regni dei morti, memorie e torturati animali
ci monta Dio.

Tutti i grandi animali: aquile delle coorti,
colombe del Golgota —
tutte le grandi città: bordi di palme e di porpora —
fiori del deserto, sogno di Baal.

Frane d'Oriente, guado di Marmara,
Roma, rendi i cavalli di Lisippo —
ultimo sangue del toro bianco su muti altari
e di Anfitrite ultimo mare —

Macerie. Baccanali, profezie.
Barcarole, porcherie.

In principio era il flutto. Una zattera di lemuri
nei mari ultimi avanza.

III

O Seele, um und um verweste,
kaum lebst du noch und noch zuviel,
da doch kein Staub aus keinen Feldern,
da doch kein Laub aus keinen Wäldern
nicht schwer durch deine Schatten fiel.

Die Felsen glühn, der Tartarus ist blau,
der Hades steigt in Oleanderfarben
dem Schlaf ins Lid und brennt zu Garben
mythischen Glücks die Totenschau.

Der Gummibaum, der Bambusquoll,
der See verwäscht die Inkaplatten,
das Mondchâteau: Geröll und Schatten
uralte blaue Mauern voll.

Welch Brüderglück um Kain und Abel,
für die Gott durch die Wolken strich —
kausalgenetisch, haïssable:
das späte Ich.

III

O anima, preda alla putredine,
a stento viva, ancora troppo viva,
giacché non polline da campi,
giacché non foglie da boschi
caddero gravi fra le tue ombre.

Le rupi ardono, il Tartaro è azzurro,
l'Ade in colori di oleandro monta
nella palpebra al sonno e i morti brucia
in covoni di mitica felicità.

L'albero della gomma, la canna di bambù,
il lago dilava le tavole degli Incas,
il Mondchâteau: frane, detriti ed ombre
e antichissimi muri tutti azzurri.

Che fraterna felicità Caino e Abele
per i quali Dio varcò le nubi —
causalgenetico, haïssable:
il tardo io.

KRETISCHE VASE

Du, die Lippe voll Weingeruch,
blauer Ton-Zaun, Rosen-Rotte
um den Zug mykenischen Lichts,
Un-geräte, Tränke-Sehnsucht
weit verweht.

Lockerungen. Es vollzieht sich
Freigebärung. Lose leuchtend
Tiere, Felsen, Hell-Entzwecktes:
Veilchenstreifen, laue Schädel
wiesenblütig.

Welle gegen Starr und Stirn,
Glüher tiefer Bacchanale
gegen die Vernichtungsmale:
Aufwuchs und Bewußtseinshirn,
spüle, stäube — Knabenhände,
Läuferglieder, raumumschlungen,
stranden dich zu Krug und Hang,
wenn bei Fischkopf, Zwiebel, Flöten
Leda-Feste rosenröten
Paarung, Fläche, Niedergang.

VASO CRETESE

Tu, il labbro che sa forte di vino,
azzurro bordo di argilla, schiera di rose intorno
al fiotto di luce micenea,
non-arnesi, desiderio di fonti
sperso lontano, nell'aria.

Allentamenti. Si compie
libero generamento. Lieti, disciolti risplendono
animali, dirupi, definalizzate chiarezze:
bande di viole, tiepidi crani,
come fiori di campo.

Onda contro rigidità e fronte,
esca di fondi bacchanali
contro i segni della distruzione:
crescita e cervello e coscienza,
dilava, dissolvi — mani di fanciulli,
membra di corridori, dallo spazio avvinte,
ti arenano, fanno di te vaso e clivo,
quando con teste di pesce, cipolle, flauti
feste di Leda rosarosseggiano
copula, pianura, declino.

DER SÄNGER

Keime, Begriffsgenesen,
Broadways, Azimut,
Turf- und Nebelwesen
mischt der Sänger im Blut,
immer in Gestaltung,
immer dem Worte zu
nach Vergessen der Spaltung
zwischen ich und du.

Neurogene Leier,
fahle Hyperämien,
Blutdruckschleier
mittels Koffein,
keiner kann ermessen
dies: dem einen zu,
ewig dem Vergessen
zwischen ich und du.

Wenn es einst der Sänger
dualistisch trieb,
heute ist er Zersprenger
mittels Gehirnprinzips,
stündlich webt er im Ganzen
drängend zum Traum des Gedichts
seine schweren Substanzen
selten und langsam ins Nichts.

IL CANTORE

Germi, genesi di concetti,
Broadways, azimut,
nebbia e ippodromi
mischia il cantore nel suo sangue,
sempre cercando forme,
sempre cercando parole,
obliata la scissione
fra io e tu.

Lira neurogena,
pallide iperemie,
vertigini di pressione sanguigna
tramite caffeina,
nessuno può misurare
questo: esser rivolto all'uno,
per sempre all'oblio
fra io e tu.

E se un tempo il cantore
faceva del dualismo,
oggi è un eversore
tramite principio cerebrale,
e d'ora in ora nel tutto
proteso al sogno della poesia
tesse le sue grevi sostanze
rado e lento nel nulla.

Meer- und Wandsagen —
unbewegter Raum,
keine Einzeldinge ragen
in den Südseeraum,
nur Korallenhöre,
nur Atollenflor,
»ich schweige, daß ich dich höre«,
somnambul im Ohr.

Zeit und Raum sind Flüche
über Land gebaut,
ob es Rosenbrüche,
ob es Schleierkraut,
irdische Gestaltung
tragisch Sukzession,
komm, o Glückentfaltung,
sammelnde Vision.

Mit Kanu im Porte,
Muschelgeld im Haus,
sind erschöpft die Worte,
ist die Handlung aus,
Jagd noch auf Gazelle,
Betel noch gesucht,
ewig schlägt die Welle
in die Blanchebucht.

Göttern Maskenhöre.
Da ein Gott tritt vor:
»Ich schweige, daß ich dich höre«,
im Korallenohr,
irdische Gestaltung
tragisch Sukzession,
ach, schon schließt die Spaltung
stürmische Vision.

SAGHE DI MARE E DI VIAGGI

Saghe di mare e di viaggi —
immobile è lo spazio,
non si stagliano singole cose
nel sogno dei mari del sud,
soltanto cerchi di coralli,
soltanto fiorire di atolli,
« io taccio per sentirti »,
all'orecchio sonnambulo.

Spazio e tempo maledizioni
che gravano sulla terra,
che siano residui di rose
o erba settembrina,
figurazione terrestre,
successione tragica,
vieni, o felicità che si espande,
o radunante visione.

Una piroga nel porto,
conchiglie moneta in casa,
esaurite sono le parole
e l'azione finita,
caccia ancor solo a gazzelle,
ancora richiesto il betel,
eterna batte l'onda
nella baia Blanche.

Agli dèi cori di maschere.
Quando un dio s'avanza:
« Io taccio per sentirti »,
all'orecchio di corallo,
figurazione terrestre,
successione tragica,
ah, già tempestosa visione
sigilla la scissione.

Meer- und Wandersagen
kennen nur einen Raum
von den Schöpfungstagen
in den Südseeraum,
wenn die Stürme schlingen
Speere und Kanu,
wie sie sterbend singen —:
»ach, ich höre dich — du.«

Saghe di mare e di viaggi
conoscono solo uno spazio
dai giorni della creazione
al sogno dei mari del sud,
quando le tempeste ingoiano
lance e piroghe,
come morendo cantano —:
« ah, io ti sento — o tu ».

Der Mann:

Hier diese Reihe sind zerfallene Schöße
und diese Reihe ist zerfallene Brust.

Bett stinkt bei Bett. Die Schwestern wechseln stündlich.

Komm, hebe ruhig diese Decke auf.
Sieh, dieser Klumpen Fett und faule Säfte,
das war einst irgendeinem Mann groß
und hieß auch Rausch und Heimat.

Komm, sieh auf diese Narbe an der Brust.
Fühlst du den Rosenkranz von weichen Knoten?
Fühl ruhig hin. Das Fleisch ist weich und schmerzt nicht.

Hier diese blutet wie aus dreißig Leibern.
Kein Mensch hat so viel Blut.
Hier dieser schnitt man
erst noch ein Kind aus dem verkrebsten Schoß.

Man läßt sie schlafen. Tag und Nacht. — Den Neuen
sagt man: Hier schläft man sich gesund. — Nur Sonntags
für den Besuch läßt man sie etwas wacher.

Nahrung wird wening noch verzehrt. Die Rücken
sind wund. Du siehst die Fliegen. Manchmal
wäscht sie die Schwester. Wie man Bänke wäscht.

Hier schwillt der Acker schon um jedes Bett.
Fleisch ebnet sich zu Land. Glut gibt sich fort.
Saft schickt sich an zu rinnen. Erde ruft.

UOMO E DONNA ATTRAVERSANO IL PADIGLIONE CANCRO

L'uomo:

questa è una fila di grembi devastati
e quella una di petti devastati.

Letto puzza dopo letto. Le infermiere fanno turni di un'ora.

Avanti, solleva pure la coperta.

Guarda, questa massa di grasso e di putridi umori
per qualche uomo un tempo era una gran cosa
e si chiamava anche ebbrezza e rifugio.

Avanti, guarda questa cicatrice sul petto.

Senti che rosario di molli noduli?

Tasta pure. La carne è molle e non duole.

E questa qui sanguina come da trenta corpi.

Nessuno ha tanto sangue.

E a questa hanno tolto appena in tempo
un figlio dal grembo in metastasi.

Le fanno dormire. Giorno e notte. — Alle nuove
dicono: qui si guarisce col sonno. — Solo di domenica
per l'ora di visita le tengono un po' più sveglie.

Cibo se ne consuma ormai ben poco. I dorsi
sono tutti una piaga. Vedi le mosche? A volte
l'infermiera le lava. Come si lavano le panche.

Intorno a ogni letto lievita già la zolla.

Carne si spiana a campo. Calore si sperde.

Umore sta per colare. Terra chiama.

CURETTAGE

Nun liegt sie in derselben Pose,
wie sie empfing,
die Schenkel lose
im Eisenring.

Der Kopf verströmt und ohne Dauer,
als ob sie rief:
gib, gib, ich gurgle deine Schauer
bis in mein Tief.

Der Leib noch stark von wenig Äther
und wirft sich zu:
nach uns die Sintflut und das Später
nur du, nur du...

Die Wände fallen, Tische und Stühle
sind alle voll von Wesen, krank
nach Blutung, lechzendem Gewühle
und einem nahen Untergang.

RASCHIAMENTO

E ora è nella stessa posa
di quando concepì,
le cosce aperte
negli anelli di ferro.

La testa alla deriva, senza tempo,
quasi invocasse:
dammi, dammi, io ingurgito il tuo fremito in me
sino in fondo.

Il corpo ancora forte del poco etere
si avventa:
dopo di noi il diluvio e l'indomani
solo tu, solo tu...

Crollano le pareti, tavoli e sedie
sono pieni di esseri, smaniosi
di emorragia, di arsura, di subbuglio
e di sfacelo.

Die weichen Schauer. Blütenfrühe. Wie
aus warmen Fellen kommt es aus den Wäldern.
Ein Rot schwärmt auf. Das große Blut steigt an.

Durch all den Frühling kommt die fremde Frau.
Der Strumpf am Spann ist da. Doch, wo er endet,
ist weit von mir. Ich schluchze auf der Schwelle:
laues Geblühe, fremde Feuchtigkeiten.

Oh, wie ihr Mund die laue Luft verpraßt!
Du Rosenhirn, Meer-Blut, du Götter-Zwielicht,
du Erdenbeet, wie strömen deine Hüften
so kühl den Gang hervor, in dem du gehst!

Dunkel: nun lebt es unter ihren Kleidern:
nur weißes Tier, gelöst und stummer Duft.

Ein armer Hirnhund, schwer mit Gott behangen.
Ich bin der Stirn so satt. Oh, ein Gerüste
von Blütenkolben löste sanft sie ab
und schwölle mit und schauerte und triefte.

So losgelöst. So müde. Ich will wandern.
Blutlos die Wege. Lieder aus den Gärten.
Schatten und Sintflut. Fernes Glück: ein Sterben
hin in des Meeres erlösend tiefes Blau.

I brividi soavi. Alba di fiori. Giunge
 come da calde pelli dai boschi.
 Un rosso avvampa. Il grande sangue monta.

Traverso tutta questa primavera giunge la sconosciuta.
 La calza sul collo del piede è qui vicina. Ma dove finisce
 è lontano da me. Io singhiozzo sulla soglia:
 tiepido fiorire, umidori altrui.

Oh, come la sua bocca sperpera l'aria tiepida!
 Tu cervello di rose, mare-sangue, tu penombra di dèi,
 tu aiuola di terra, come ancheggia
 frescura dal tuo passo mentre vai!

Oscuro: ora vive sotto i suoi abiti:
 solo animale bianco, muto e disciolto aroma.

Un povero cane di cervello e Dio il suo greve addobbo.
 Io sono così sazio della fronte. Oh, se potesse
 una trama soave di corimbi sostituirla,
 e con me lievitare e fremere e irrorarsi.

Così separato da tutto. Così stanco. Voglio camminare.
 Senza sangue i sentieri. E dai giardini cantano.
 Ombre e diluvio. Felicità lontana: un naufragio
 nel profondo azzurro del mare che salva.

Verhalten,
ungeöffnet in Ast und Ranke,
um in das Blau des Himmels aufzuschrein —:
nur Stamm, Geschlossenheiten,
hoch und zitternd,
eine Kurve.

Die Mispel flüchtet,
Samentöter,
und wann der Blitze segnendes Zerbrechen
rauschte um meinen Schaft
enteinheitend,
weitverteilend
Baumgewesenes?
Und wer sah Pappelwälder?

Einzel,
und an der Kronenstirn das Mal der Schreie,
das ruhelos die Nächte und den Tag
über der Gärten hinresedeten
süßen aufklaffenden Vergang,
was ihm die Wurzel saugt, die Rinde frißt,
in tote Räume bietet
hin und her.

PIOPPO

Trattenuto,
non aperto in rami e fronde,
per cacciare un grido nel blu del cielo —:
solo tronco, chiusure,
alto e tremante,
una curva.

Il vischio¹ fugge,
lo sterminatore di semi,
e quando la rovinosa benedizione dei fulmini
si scatenò sul mio tronco
a disunire,
a divaricare
ciò che era albero?
E chi mai vide boschi di pioppi?

Singolo,
e in fronte, sulla corona, il segno dei gridi
che senza tregua le notti e il giorno
entro il dolce aperto inresedato
morire dei giardini,
ciò che gli sugge la radice e la corteccia divora
agita in spazi morti,
avanti e indietro.

¹ « Vischio » si basa sull'ipotesi che « Mispel » (nespolo) stia erroneamente al posto di « Mistel » (N.d.T.).

O Nacht! Ich nahm schon Kokain,
und Blutverteilung ist im Gange,
das Haar wird grau, die Jahre fliehn,
ich muß, ich muß im Überschwange
noch einmal vorm Vergängnis blühen.

O Nacht! Ich will ja nicht so viel,
ein kleines Stück Zusammenballung,
ein Abendnebel, eine Wallung
von Raumverdrang, von Ichgefühl.

Tastkörperchen, Rotzellensaum,
ein Hin und Her und mit Gerüchen,
zerfetzt von Worte-Wolkenbrüchen —:
zu tief im Hirn, zu schmal im Traum.

Die Steine flügeln an die Erde,
nach kleinen Schatten schnappt der Fisch,
nur tückisch durch das Ding-Gewerbe
taumelt der Schädel-Flederwisch.

O Nacht! Ich mag dich kaum bemühen!
Ein kleines Stück nur, eine Spange
von Ichgefühl — im Überschwange
noch einmal vorm Vergängnis blühen!

O Nacht, o leih mir Stirn und Haar,
verfließ dich um das Tag-verblühte;
sei, die mich aus der Nervenmythe
zu Kelch und Krone heimgebar.

O still! Ich spüre kleines Rammeln:
Es sternt mich an — es ist kein Spott —:
Gesicht, ich: mich, einsamen Gott,
sich groß um einen Donner sammeln.

O NOTTE —:

O notte! Ho già preso cocaina
e la scissione del sangue è in corso,
si fan bianchi i capelli, gli anni fuggono,
io devo, devo traboccare ancora,
ancora una volta fiorire prima di dissolvermi.

O notte! Non pretendo poi molto,
solo un momento di concentrazione,
una nebbia serale, un'ebbrezza
di spazio che si dilata, di senso dell'io.

Papille tattili, orlo di cellule rosse,
un andare e venire con odori,
lacerato da nubifragi di parole —
troppo in fondo al cervello, troppo esile nel sogno.

Le pietre volano contro la terra,
dietro minime ombre nuota il pesce:
subdolo, traverso il diventume delle cose,
barcolla lo scompigliato cranio.

O notte, non è troppo volere da te!
Un momento soltanto, un aggrappo
al senso dell'io — traboccare ancora,
ancora una volta fiorire prima di dissolvermi!

O notte, oh concedimi fronte e capelli,
effonditi su quel che nel giorno è sfiorito;
sii colei che da un mito di nevrosi
mi trasse e rigenerò a calice e corona.

Oh taci! Sento una piccola scossa:
mi riempio di stelle — non è uno scherzo —:
io, visione: me, dio solitario,
un grande radunarsi intorno a un tuono.

SYNTHESE

Schweigende Nacht. Schweigendes Haus.
Ich aber bin der stillsten Sterne,
ich treibe auch mein eignes Licht
noch in die eigne Nacht hinaus.

Ich bin gehirnlich heimgekehrt
aus Höhlen, Himmeln, Dreck und Vieh.
Auch was sich noch der Frau gewährt,
ist dunkle süße Onanie.

Ich wälze Welt. Ich röchle Raub.
Und nächstens nackte ich im Glück:
es ringt kein Tod, es stinkt kein Staub
mich, Ich-Begriff, zur Welt zurück.

SINTESI

Tacita notte. Tacita casa.
Ma io sono una delle più silenti stelle
e la mia luce propria porto
fuori di me nella mia propria notte.

Cerebralmente sono rimpatriato
da cieli, antri, bestie e lordura.
Anche ciò che ancor si dà alla donna
è solo dolce, buia onania.

Io muovo il mondo. Io rantolo rapina.
E la notte sto nudo nella gioia:
non c'è spasmo di morte, non c'è fetida
polvere che me, concetto dell'io, richiami al mondo.

ORPHISCHE ZELLEN

Es schlummern orphische Zellen
in Hirnen des Okzident,
Fisch und Wein und Stellen,
an denen das Opfer brennt,
die Esse aus Haschisch und Meten
und Kraut und das delphische Lied
vom Zuge der Auleten,
wenn er am Gott verschied.

Wer nie das Haupt verhüllte
und niederstieg, ein Stier,
ein rieselnd Blut erfüllte
das Grab und Sargrevier,
wen nie Vermischungslüste
mit Todesschweiß bedrohn,
der ist auch nicht der Myste
aus der phrygischen Kommunion.

Um Feuerstein, um Herde
hat sich der Sieg gerankt,
Er aber haßt das Werde,
das sich dem Sieg verdankt,
Er drängt nach andern Brüsten
nach andern Meeren ein,
schon nähern sich die Küsten,
die Brandungsvögel schrein.

Nun mag den Sansibaren
der Himmel hoch und still,
eine Insel voll Nelkenwaren
und der Blüte der Bougainville,
wo sie in Höfen drehen
die Mühlen für Zuckerrohr,
nun mag das still vergehen —:
Er tritt als Opfer vor.

Cellule orfiche sono sopite
nei cervelli dell'Occidente,
pesce e vino e altari
ove brucia il sacrificio,
la fucina di hascisc e idromele
e l'erba e il canto di Delfi
dal corteo degli auleti,
quando nel dio si annientò.

Chi mai si velò il capo,
chi mai si fece toro
e scese, sangue sgorgante
che colma il sepolcro e la fossa,
se mai voglie di commistione
lo assalgono con sudori mortali,
costui non è il mistagogo
della comunione frigia.

Su pietra focaia, su focolari
i tralci della vittoria,
Lui però odia il divenire
che si deve alla vittoria,
Lui irrompe in altri petti,
Lui irrompe in altri mari,
già son vicine le coste,
gridano gli uccelli della risacca.

Ora può essere a Zanzibar
il cielo alto e muto,
un'isola di spezie
e di fiori di buganvillea,
dove nei cortili girano
le macine per la canna da zucchero,
ora può morir tutto in silenzio —:
Lui come vittima si offre.

Und wo Vergang: in Gittern,
an denen der Mörder weint,
wo sonst Vergang, ach Zittern
löst schon die Stunde, die eint —:
ihm beben Schmerz und Schaden
im Haupt, das niemand kennt,
die Brandungsvögel baden,
das Opfer brennt.

E dove è il morire: in carceri
in cui l'assassino piange,
e dove è altrimenti il morire, ah, un brivido
già scioglie l'ora che unisce —:
a lui dolore e danno fremono
nel capo a tutti ignoto,
gli uccelli della risacca si tuffano,
la vittima già brucia.

Ihr schnitzt und bildet: den gelenken Meißel
in einer feinen weichen Hand.

Ich schlage mit der Stirn am Marmorblock
die Form heraus,
meine Hände schaffen ums Brot.

Ich bin mir noch sehr fern.

Aber ich will Ich werden!

Ich trage einen tief im Blut,
der schreit nach seinen selbsterschaffenen
Götterhimmeln und Menschenerden.

Meine Mutter ist eine so arme Frau,
daß ihr lachen würdet, wenn ihr sie sähet,
wir wohnen in einer engen Bucht,
ausgebaut an des Dorfes Ende.

Meine Jugend ist mir wie ein Schorf:
eine Wunde darunter,
da sickert täglich Blut hervor.
Davon bin ich so entstellt.

Schlaf brauche ich keinen.
Essen nur so viel, daß ich nicht verrecke!
Unerbittlich ist der Kampf,
und die Welt starrt von Schwertspitzen.
Jede hungert nach meinem Herzen.
Jede muß ich, Waffenloser,
in meinem Blut zerschmelzen.

Voi intagliate e modellate: l'agile scalpello
in una mano delicata e morbida.
Io scavo con la fronte
la forma dal blocco di marmo,
le mie mani lavorano per il pane.

Io mi sono ancor molto lontano.
Ma voglio diventare io!
Io porto nel mio sangue uno
che grida e invoca
cieli divini e umane terre da lui create.

Mia madre è una donna così povera
che ridereste a vederla,
noi abitiamo in un misero tugurio
all'estremo del villaggio.

La mia gioventù è per me come una crosta:
sotto c'è una ferita
e ogni giorno fa sangue.
Ecco perché sono così sfigurato.

Di sonno non ho bisogno.
Di cibo quanto basta per non crepare!
Inesorabile è la lotta,
e il mondo è irto di punte di spade.
Tutte hanno fame del mio cuore.
Una per una devo, disarmato,
fonderle nel mio sangue.

I

O Mittag, der mit heißem Heu mein Hirn
zu Wiese, flachem Land und Hirten schwächt,
daß ich hinrinne und, den Arm im Bach,
den Mohn an meine Schläfe ziehe —
o du Weithingewölbter, enthirne doch
stillflügelnd über Fluch und Gram
des Werdens und Geschehns
mein Auge.

Noch durch Geröll der Halde, noch durch Land-aas,
verstaubendes, durch bettelhaft Gezack
der Felsen — überall
das tiefe Mutterblut, die strömende
entstirnte
matte
Getragenheit.

Das Tier lebt Tag um Tag
und hat an seinem Euter kein Erinnern,
der Hang schweigt seine Blume in das Licht
und wird zerstört.

Nur ich, mit Wächter zwischen Blut und Pranke,
ein hirnerfressenes Aas, mit Flüchen
im Nichts zergelld, bespien mit Worten,
veräfft vom Licht —
o du Weithingewölbter,
träuf meinen Augen eine Stunde
des guten frühen Voraugenlichts —
schmilz hin den Trug der Farben, schwinde
die kotbedrängten Höhlen in das Rauschen
gebäumter Sonnen, Sturz der Sonnen-sonnen,
o aller Sonnen ewiges Gefälle —

I

O meriggio che con ardore di fieno il cervello
 mi riduci a prato, pianoro e pastore,
 sì ch'io fluisco e, il braccio nel torrente,
 mi porto il papavero alla tempia —
 o tu possente volta, decéebra,
 silente aleggiando su maledizione e dolore
 del divenire e accadere,
 il mio occhio.

Ancora per franati pendii, per carogne di campi
 che vanno in polvere, in stracciato mendico profilo
 di rocce — ovunque
 il fondo sangue materno, il fluente
 defrontato
 estenuato
 lasciarsi portare.

Giorno dopo giorno vive l'animale
 e nella mammella non ha memoria,
 il pendio offre il suo muto fiore alla luce
 ed è annientato.

Solo io, con un guardiano fra sangue e zampa,
 una carogna sbranata dal cervello, con imprecazioni
 che s'infrangon nel nulla, sotto gli sputi delle parole,
 dalla luce beffato —
 o tu possente volta,
 versa sui miei occhi un'ora
 del benefico albore che alla vista precede —
 dissolvi l'inganno dei colori, solleva
 gli antri che scoppiano di escrementi nell'ebbrezza
 d'inalberati soli, baratro dei soli-soli,
 o di tutti i soli eterna china —

II

Das Hirn frißt Staub. Die Füße fressen Staub.
Wäre das Auge rund und abgeschlossen,
dann bräche durch die Lider süße Nacht,
Gebüsch und Liebe.

Aus dir, du süßes Tierisches,
aus euern Schatten, Schlaf und Haar,
muß ich mein Hirn besteigen,
alle Windungen,
das letzte Zwiegespräch —

III

So sehr am Strand, so sehr schon in der Barke,
im krokosfarbnen Kleide der Geweihten
und um die Glieder schon den leichten Flaum —
ausrauschst du aus den Falten, Sonne,
allnächtlich Welten in den Raum —
o eine der vergeßlich hingesprühten
mit junger Glut die Schläfe mir zerschmelzend,
auftrinkend das entstirnte Blut —

II

Il cervello mangia polvere. I piedi mangiano polvere.
Fosse l'occhio rotondo e chiuso,
traverserebbe le palpebre notturna dolcezza,
amore e bosco.

Da te, dolce animalità,
dalle vostre ombre, o sonno e pelo,
devo scalare il mio cervello,
per tutte le circonvoluzioni,
fino al dialogo estremo —

III

Già tanto sulla spiaggia, già tanto nella barca,
nella veste color croco dei consacrati
e sulle membra già la prima lanugine —
tu dalle pieghe rovesci, o sole,
tutte le notti mondi nello spazio —
oh, una di queste sparse obliose faville
che con giovane ardore mi fonde la tempia,
ingurgitando il sangue defrontato —

MUTTER

Ich trage dich wie eine Wunde
auf meiner Stirn, die sich nicht schließt.
Sie schmerzt nicht immer. Und es fließt
das Herz sich nicht draus tot.
Nur manchmal plötzlich bin ich blind und spüre
Blut im Munde.

MADRE

Io ti porto sulla fronte
come una ferita che non si chiude.
Non sempre duole. E il cuore
non ne muore dissanguato.
Ma ogni tanto d'improvviso son cieco e mi sento
del sangue in bocca.

GESÄNGE

I

O daß wir unsere Ururahnen wären.
Ein Klümpchen Schleim in einem warmen Moor.
Leben und Tod, Befruchten und Gebären
glitte aus unseren stummen Säften vor.

Ein Algenblatt oder ein Dünenhügel,
vom Wind Geformtes und nach unter schwer.
Schon ein Libellenkopf, ein Möwenflügel
wäre zu weit und litte schon zu sehr.

II

Verächtlich sind die Liebenden, die Spötter,
alles Verzweifeln, Sehnsucht, und wer hofft.
Wir sind so schmerzliche durchseuchte Götter
und dennoch denken wir des Gottes oft.

Die weiche Bucht. Die dunklen Wälderträume.
Die Sterne, schneeballblütengroß und schwer.
Die Panther springen lautlos durch die Bäume.
Alles ist Ufer. Ewig ruft das Meer —

CANTI

I

Oh se fossimo i nostri avi primevi.
Un grumo di muco in una palude calda.
Vita e morte, fecondazione e parto
verrebbero dai nostri muti umori.

Fossimo un'alga, fossimo una duna,
che il vento forma, greve verso il basso.
Già una testa di libellula, un'ala di gabbiano
sarebbe troppo e già troppo soffrire.

II

Spregevoli gli amanti, gli irridenti,
e disperare e struggersi e chi spera.
Siamo dèi appestati e doloranti,
pure pensiamo di sovente a Dio.

Baia sinuosa. Sogni di oscure selve.
Le stelle fiori di viburno gravi.
Pantere saltano mute fra gli alberi.
Tutto è riva. Eterno chiama il mare —

D-ZUG

Braun wie Kognak. Braun wie Laub. Rotbraun. Malaiengelb.
D-Zug Berlin-Trelleborg und die Ostseebäder.

Fleisch, das nackt ging.
Bis in den Mund gebräunt vom Meer.
Reif gesenkt, zu griechischem Glück.
In Sichel-Sehnsucht: wie weit der Sommer ist!
Vorletzter Tag des neunten Monats schon!

Stoppel und letzte Mandel lechzt in uns.
Entfaltungen, das Blut, die Müdigkeiten,
die Georginennähe macht uns wirr.

Männerbraun stürzt sich auf Frauenbraun:

Eine Frau ist etwas für eine Nacht.
Und wenn es schön war, noch für die nächste!
Oh! Und dann wieder dies Bei-sich-selbst-sein!
Diese Stummheiten! Dies Getriebenwerden!

Eine Frau ist etwas mit Geruch.
Unsägliches! Stirb hin! Resede.
Darin ist Süden, Hirt und Meer.
An jedem Abhang lehnt ein Glück.

Frauenhellbraun taumelt an Männerdunkelbraun:

Halte mich! Du, ich falle!
Ich bin im Nacken so müde.
Oh, dieser fiebernde süße
letzte Geruch aus den Gärten.

DIRETTISSIMO

Bronzo cognac. Bronzo fogliame. Bronzo rosso. Giallo malese.
Direttissimo Berlino-Trelleborg e centri balneari del Baltico.

Carne che andava nuda.
Abbronzata dal mare fino in bocca.
Pienezza che s'incurva in brama di greca felicità.
In nostalgia di falci: com'è lontana l'estate!
Già il penultimo giorno del nono mese!

Stoppia e ultima mandorla languono in noi di sete.
Sviluppi, il sangue, le stanchezze,
ci stordisce la vicinanza delle dalie.

Bronzo di uomini si avventa su bronzo di donne:

una donna è qualcosa per una notte.
E se è stato bello, anche per la seguente!
Oh, e poi di nuovo quest'essere con se stessi!
Questi mutismi! Quest'esser trascinati!

Una donna è una cosa che ha un odore.
Una cosa indicibile! Muori! Reseda.
E dentro c'è sud, pastore e mare.
Su ogni clivo è posata una felicità.

Bronzo chiaro di donne barcolla presso bronzo scuro di uomini:

tienmi, vedi che cado!
Ho una stanchezza nella nuca.
O questo dolce, febbricitante
ultimo odore dai giardini.

ENGLISCHES CAFÉ

Das ganz schmalschuhige Raubpack,
Russinnen, Jüdinnen, tote Völker, ferne Küsten,
schleicht durch die Frühjahrsnacht.

Die Geigen grünen. Mai ist um die Harfe.
Die Palmen röten sich. Im Wüstenwind.

Rahel, die schmale Golduhr am Gelenk:
Geschlecht behütend und Gehirn bedrohend:
Feindin! Doch deine Hand ist eine Erde:
süßbraun, fast ewig, überweht vom Schoß.

Freundlicher Ohrring kommt. In Charme d'Orsay.
Die hellen Osterblumen sind so schön:
breitmäulig gelb, mit Wiese an den Füßen.

O Blond! O Sommer dieses Nackens! O
diese jasmindurchseuchte Ellenbeuge!
Oh, ich bin gut zu dir. Ich streichle
dir deine Schultern. Du, wir reisen:

Tyrrhenisches Meer. Ein frevelhaftes Blau.
Die Dorertempel. In Rosenschwangerschaft
die Ebenen. Felder
sterben den Asphodelentod.

Lippen, verschwärmt und tiefgefüllt wie Becher,
als zögerte das Blut des süßen Orts,
rauschen durch eines Mundes ersten Herbst.

O wehe Stirn! Du Kranke, tief im Flor
der dunklen Brauen! Lächle, werde hell:
die Geigen schimmern einen Regenbogen.

CAFFÈ INGLESE

Tutta quest' avida marmaglia in scarpette,
russe, ebreë, popoli estinti, coste lontane,
sciama nella notte di primavera.

I violini inverdiscono. Maggio è intorno all'arpa.
Le palme arrossano. Nel vento del deserto.

Rahel, l'orologino d'oro al polso:
difesa del sesso e minaccia al cervello:
nemica! Ma la tua mano è una terra:
dolcebruna, quasi eterna, nel respiro del grembo.

Arriva un affabile orecchino. In Charme d'Orsay.
I pallidi narcisi son così belli:
gialle bocche aperte, il prato ai loro piedi.

O biondezza! O estate di una nuca! Oh,
quest'interno di gomito che il gelsomino contagia!
Oh, io ti voglio bene. Ti accarezzo
le spalle. Senti, facciamo un viaggio:

sul Mare Tirreno. Un micidiale azzurro.
I templi dorici. E gravide di rose
le pianure. Campi
muoiono di morte di asfodelo.

Labbra desiose, colme come calici,
quasi esitasse il sangue al dolce luogo,
si effondono nel primo autunno di una bocca.

O fronte dolente! Tu malata, nel lutto
dei sopraccigli scuri! Sorridi, rischiariati:
i violini tracciano un arcobaleno.

O dieses Lichts! Die Insel kränzt
sternblaues Wasser um sich her,
am Saum gestillt, zu Strand ergänzt,
und sättigt täglich sich am Meer.

Es muß nichts zueinander hin,
die Alke, das gelappte Laub
erfüllen sich; es liegt ihr Sinn
im Mittelpunkt, den nichts beraubt.

Auch ich zu: braun! Ich zu: besonnt!
Zu Flachem, das sich selbst benennt!
Das Auge tief am Horizont,
der keine Vertikale kennt.

Schon schwindet der Verknüpfungsdrang,
schon löst sich das Bezugssystem
und unter dunklem Hautgesang
erhebt sich Blut-Methusalem.

VIAGGIO

Oh di questa luce! L'isola s'incorona
d'acqua azzurra di stelle,
placata ai bordi, composta in spiagge
e si sazia ogni giorno di mare.

Niente che debba congiungersi,
gli alcioni, il lobato fogliame
si compiono; il loro senso
è al centro, e niente lo invola.

Anch'io voglio essere: color bronzo! Anch'io: al sole!
Verso una distesa che da sé si denomina!
L'occhio basso sull'orizzonte
che non conosce verticale.

Già svanisce l'impulso di concatenazione,
già si disfa il sistema di rapporti
e nel buio canto della pelle
insorge il sangue-Matusalemme.

Spuk. Alle Skalen
 toset die Seele bei Nacht,
 Griff und Kuß und die fahlen
 Fratzen, wenn man erwacht.
 Bruch, und ach deine Züge
 alle funkelnd von Flor,
 Maréchal Niel der Lüge —
 never —, o nevermore.

Schutt, alle Trümmer
 liegen morgens so bloß,
 wahr ist immer nur eines:
 du und das Grenzenlos —
 trinke und alle Schatten
 hängen die Lippe ins Glas,
 fütterst du dein Ermatten —
 laß —!

Schamloses Schaumgeboren,
 Akropolen und Gral,
 Tempel, dämmernde Foren
 katadyomenal;
 fiebernde Galoppade,
 Spuk, alle Skalen tief
 schluchzend Hypermalade,
 letztes Pronom jactif.

Komm, die Lettern verzogen,
 hinter Gitter gebannt,
 himmelleer, schütternde Wogen
 alles, Züge und Hand.
 Fall: verwehende Märe,
 Wandel: lächelt euch zu —
 alles: Sonne und Sphäre,
 Pole und Astren: du.

Spettri. Tutte le note, le scale
 intona di notte l'anima,
 morsa e bacio e gli scialbi
 ceffi quando ti desti.
 Frana e, ah, i tuoi tratti
 in fiore scintillanti,
 Maréchal Niel della menzogna —
 never, o nevermore.

Macerie, tutte le rovine
 la mattina son così nude,
 vero è sempre soltanto:
 tu e lo sconfinato —
 bevi e tutte le ombre
 accostan le labbra al bicchiere,
 se nutri le tue spossatezze —
 ah, lascia —!

Impudicizie emerse dalla spuma del mare,
 acropoli e graal,
 templi, fori al tramonto,
 catadiomenali;
 galoppata febbrile,
 spettri, tutte le scale di basso
 hypermalade singhiozzando,
 ultimo pronome jactif.

Vieni, stravolte le lettere,
 recluse dietro le sbarre,
 come cielo vuoto le onde che tutto
 sconvolgono, i lineamenti e la mano.
 Caduta: fola che si dilegua,
 mutamento: sorride a voi —
 tutto: sole e sfera,
 poli e astri: tu.

Komm, und drängt sich mit Brüsten
Eutern zu Tête-à-tête
letztes Lebensgelüsten,
laß, es ist schon zu spät,
komm, alle Skalen tosen
Spuk, Entformungsgefühl —
komm, es fallen wie Rosen
Götter und Götter-Spiel.

Vieni, se con seni si tende
verso mammelle per un tête-à-tête
l'ultima brama di vita,
lascia, è già troppo tardi,
vieni, tutte le scale intonano
spettri, senso di sfascio —
vieni, cadono come rose
dèi e gioco di dèi.

Schwer von Vergessen
und ach so hangend schon,
aus Unermessen
Ton um Ton,
und Schattenmale
des letzten Lichts,
o Finale,
Nächte des Nichts.

Die Welten halten,
Aeonen-Bann.
Schwer das Erkalten
fühlt nur der Mann,
Wälder zu schweigen
und Waidmannsruh —
wenn wir uns neigen,
wer warst du,
Du?

Punish in Jochen,
Heredität,
kranke Knochen
von Philoktet,
Fratze der Glaube,
Fratze das Glück,
leer kommt die Taube
Noahs zurück.

Schädelstätten,
Begriffsmanie,
kein Zeitwort zu retten
noch Historie —
allem Vergessen,
allem Verschmäh,

Già greve di oblio,
ah, già così recline,
da infinitudine
suono dopo suono,
e segni d'ombra
dell'ultima luce,
o finale,
notti del nulla.

I mondi durano,
gli eoni regnano,
il freddo della morte
pesa solo sull'uomo,
per non dire di boschi
e dell'eterna riserva di caccia —
quando noi tramontiamo,
chi eri tu,
tu?

Punico in gioghi,
eredità,
ossa malate
di Filottete,
smorfia la fede,
smorfia la gioia,
con nulla torna
a Noè la colomba.

Cimiteri di crani,
mania del concetto,
nessun verbo si salva
e nemmeno la storia —
a ogni oblio,
a ogni disdegno,

dem Unermessenen
Panathenäen —

in Heiligtumen
tyrrhenischer See
Stier unter Blumen
an Danaë,
in Leuenzügen
Mänadenklang,
und Götter fügen
den Untergang.

all'infinitudine
panatenea —

ed in santuari
del Mare Tirreno
toro fra i fiori,
toro per Danae,
in cortei di leoni
canto di menadi,
e dèi preparano
la fine ultima.

Theogonien —
 von den Dingen der Welt
 ziehn Melancholien
 an der Sterne Zelt,
 weben Götter und Drachen,
 singen Brände und Baal,
 sinnvoll zu machen
 Knechtschaft und Qual.

Fährt Er mit leuchtender Barke
 über das Himmelsmeer,
 ist Er der Widder, der Starke,
 von Sonnen und Monden schwer,
 naht Er sich in Gewittern,
 als der die Felsen verschiebt
 und von den Bösen, den Bittern
 die Kühe den Priestern gibt.

Ach, um Fluten, um Elche
 rankt sich die Traurigkeit:
 sie fahren; Stürme; welche
 tauchen, das Land ist weit,
 da: ihrem Möwentume
 stäubt sich ein Körnchen schwer,
 und Er macht aus der Krume
 eine Insel auf dem Meer.

Wie mußten sie alle leiden,
 um so zum Traum zu fliehn,
 und sein des Kummers Weiden
 wie hier die Algonkin!
 Auch anderen Tieren, Steinen
 vertrauten sie ihren Tod
 und gingen hin zu weinen
 die Völker, weiß und rot.

TEOGONIE

Teogonie —
dalle cose del mondo
salgono malinconie
alla volta stellata,
s'agitano dèi e draghi,
cantano roghi e Baal,
per dare un senso
a servitù e tormento.

Lui va in una barca di luce
per il mare del cielo,
Lui è l'ariete, il forte,
greve di soli e lune,
Lui si appressa in tempeste,
è colui che muove le rupi
e di malvagi e di amari
dona le vacche ai sacerdoti.

Ah, a flutti, ad alci
si abbarbica la tristezza:
vanno; tempeste; alcuni
sprofondano, la terra è lontana,
ed ecco: per la loro gabbianità
si forma un granello pesante,
e Lui fa della briciola
un'isola sul mare.

Come devono tutti aver sofferto
per fuggire così nel sogno,
ed essere pascoli di dolore
come qui gli algonchini!
Anche ad altri animali, alle pietre
confidavano la propria morte
e andavano da loro a piangere
i popoli bianchi e rossi.

Eine so kleine Insel,
wie ein Vogel über dem Meer,
kaum ein Aschengerinnsel
und doch von Kräften nicht leer,
mit Steingebilden, losen,
die Ebene besät
von einer fast monstrosen
Irrealität.

Die großen alten Worte
— sagt Ure Vaeiko —
haben die Felsen zu Horte,
die kleinen leben so;
er schwelt auf seiner Matte
bei etwas kaltem Fisch,
hühnerfeindliche Ratte
kommt nicht auf seinen Tisch.

Vom Pazifik erschlagen,
von Ozeanen bedroht,
nie ward an Land getragen
ein Polynesierboot,
doch große Schwalbenfeiern
einem transzendenten Du,
Göttern von Vogeleiern
singen die Tänzer zu.

Tierhafte Alphabete
für Sonne, Mond und Stier
mit einer Haifischgräte
— Baustrophedonmanier —:
ein Zeichen für zwölf Laute,
ein Ruf für das, was schlief
und sich im Innern baute
aus wahren Konstruktiv.

Un'isola così piccola,
come un uccello sul mare,
poco più di un coagulo di cenere,
pure non senza forza,
con statue di pietra sparse,
la pianura disseminata
da una quasi mostruosa
irrealtà.

Le grandi parole antiche —
dice Ure Vaeiko —
hanno per asilo le rupi,
le piccole vivono così;
lui vegeta sulla sua stuoia
con davanti un po' di pesce freddo,
un ratto nemico dei polli
non capita sulla sua mensa.

Scassata dal Pacifico,
minacciata dagli oceani,
mai fu portata a riva
una barca polinesiana,
ma grandi feste di rondini
a un tu trascendentale,
a dèi nati da uova di uccelli
inneggiano i danzatori.

Alfabeti animali
per sole, luna e toro
con una spina di squalo —
sistema bustrofedico —:
un segno per dodici suoni,
un grido per ciò che dormiva
e all'interno si edificava
da sostanze costruttive.

Woher die Seelenschichten,
da das Idol entsprang
zu diesen Steingesichten
und Riesenformungszwang —
die großen alten Worte
sind ewig unverwandt,
haben die Felsen zu Horte
und alles Unbekannt.

Di dove gli strati dell'anima
da cui l'idolo nacque
per queste visioni di pietra
e coazioni a forme giganti —
le grandi parole antiche
sono in eterno immutate,
hanno per asilo le rupi
e tutto l'ignoto.

VALSE TRISTE

Verfeinerung, Abstieg, Trauer —
dem Wüten der Natur,
der Völker, der Siegeschauer
folgt eine andere Spur:
Verwerfen von Siegen und Thronen,
die große Szene am Nil,
wo der Feldherr der Pharaonen
den Liedern der Sklavin verfiel.

Durch den Isthmus, griechisch, die Wachen,
Schleuder, Schilde und Stein
treibt im Zephyr ein Nachen
tieferen Meeren ein:
die Parthenongötter, die weißen,
ihre Zeiten, ihr Entstehn,
die schon Verfall geheißen
und den Hermenfrevel gesehn.

Verfeinerte Rinden, Blöße.
Rauschnah und todverfärbt
das Fremde, das Steile, die Größe,
die das Jahrhundert erbt,
getantz aus Tempeln und Toren
schweigenden Einsamseins,
Erben und Ahnen verloren:
Niemandes —: Deins!

Getantz vor den finnischen Schären —
Valse triste, der Träume Schoß,
Valse triste, nur Klänge gewähren
dies eine menschliche Los:
Rosen, die blühten und hatten,
und die Farben fließen ins Meer,
blau, tiefblau atmen die Schatten
und die Nacht verzögert so sehr.

VALSE TRISTE

Raffinamento, discesa, tristezza —
dopo le furie della natura,
dei popoli e i fremiti di vittoria
si apre un altro cammino:
rifiuto di troni e vittorie,
la grande scena sul Nilo,
il generale del faraone
è sedotto dai canti di una schiava.

Traverso l'istmo greco, le sentinelle
e fionde, scudi e pietre
vola nello zefiro un vascello
verso mari più fondi:
i bianchi dèi del Partenone,
i loro tempi, la loro nascita
che dopo il sacrilegio delle erme
era già declino.

Raffinate cortecce, nudità.
Quasi ebbro e già bianco di morte
ciò che è impervio e straniero, grandezza
che il secolo eredita, esce
danzando da templi e portali
di un muto essere soli,
perduti avi ed eredi:
di nessuno —: tuo!

Danzato alle isole finniche —
valse triste, grembo dei sogni,
valse triste, solo in suoni s'invera
quest'unica umana sorte:
rose in fiore e rose sfiorite,
e i colori si sciolgono in mare,
azzurro, azzurro respiran le ombre
e la notte indugia a venire.

Getanzt vor dem einen, dem selten
blutenden Zaubergerät,
das sich am Saume der Welten
öffnet: Identität —:
einmal in Versen beschworen,
einmal im Marmor des Steins,
einmal zu Klängen erkoren:
Niemandes —: Seins!

Niemandes —: beuge, beuge
dein Haupt in Dorn und Schlehn,
in Blut und Wunden zeuge
die Form, das Auferstehn,
gehüllt in Tücher, als Labe
den Schwamm mit Essig am Rohr,
so tritt aus den Steinen, dem Grabe
Auferstehung hervor.

Danzato davanti all'una, alla magica
verga che di rado sanguina,
che al bordo dei mondi
si apre: identità —:
una volta evocato in versi,
una volta in marmo e pietra,
una volta si effonde in suoni:
di nessuno —: di lui!

Di nessuno —: china, china
il capo coronato di spine,
in sangue e ferite genera
la forma, la resurrezione,
avvolto in lini, a ristoro
la spugna con l'aceto sulla lancia,
così dalle pietre, dalla tomba
prorompe resurrezione.

DIE WEIßEN SEGEL

Die weißen Segel, die Bogen,
an Bord die leuchtende Fahrt
sind eine Art von Wogen
und eine Segel-Art.

Des hohen Tiers, des Einen
zentaurosch, ohne Qual,
der frühen Welt, der seinen
bei Rauch und Widdermahl.

Der Kiel im Elemente,
der Bug in Wurf und Wehr,
wer da noch Fragen konnte,
was ist wohl der —?

Wo Spill und Tau am Lager,
der Topp sich dreht im Nu,
wer spräche da dem Frager
wohl Wesen zu?

Und doch vor Flagg' und Fahnen
erhebe dich gedämpft:
auch dein Gefühl hat Ahnen,
du hast es dir erkämpft.

Keiner kann dich beschenken
weder mit Brot noch mit Wein,
dein ist Leiden und Denken:
so empfängst du das Sein.

Östliche Ströme durchschwimmen
uralte, zaubergebleicht,
westlich die Höhe bestimmen
selber, in die man reicht.

LE VELE BIANCHE

Le vele bianche, le curve,
a bordo la rotta lucente
sono solo una sorta di onde
e solo una sorta di vele.

Dell'alto animale, dell'Uno,
centaurico, senza tormento,
del mondo primevo, del suo,
in fumi e banchetti di arieti.

La chiglia nell'elemento,
la prua che monta e fende,
chi avesse ancora domande,
chi è costui —?

Dove posano argano e gomina
e si orientano i pennoni,
come attribuire a chi domanda
una sostanza?

Ma davanti a vessilli e bandiere
ergiti senza tremore:
anche il tuo sentire ha storia,
tu te lo sei conquistato.

Nessuno può farti dono
o di pane o di vino,
tuo è il soffrire e pensare:
così tu accogli l'essere.

Traversare correnti dell'est,
arcaiche, sbiancate da incanti,
a ovest fissare l'altezza
dove si arriva, da sé.

Wachen und immer bereit sein
dem, was Verwandlung verheißt,
bald wird die Erde so weit sein,
zu dir zu steigen als Geist.

Vegliare ed essere pronti
a ciò che metamorfosi promette,
è vicina l'ora che la terra
ascenderà a te come spirito.

»Wie lange noch, dann fassen
wir weder Gram noch Joch,
du kannst mich doch nicht lassen,
du weißt es doch,
die Tage, die uns einten,
ihr Immer und ihr Nie,
der Nächte, die wir weinten,
vergißt du die?

Wenn du bei Sommerende
durch diese Landschaft gehst,
die Felder, das Gelände
und schon im Dämmer stehst,
ist es nicht doch die Leere,
das Dunkel, das du fliehst,
ist es nicht doch das Schwere,
wenn du mich garnicht siehst?

Die Falten und der Kummer
auf meinen Zügen tief,
das ist doch auch der Schlummer,
den hier das Leben schlief,
die eingeglühnten Zeichen,
die Male dort und hier
sind doch aus *unseren* Reichen,
die litten *wir*.

Ja, gehst du denn zu Grabe,
daß es nun garnichts gibt,
so gehe — ach, ich habe
dich so geliebt,
doch ist es eine Wende,
vergiß auch nie,
es gibt ein Sommerende
und Nächte, die

PER QUANTO ANCORA

« Per quanto ancora e poi non capiremo
né amarezza né giogo,
tu non mi puoi lasciare
e tu lo sai,
i giorni che ci unirono,
il loro sempre e mai,
le notti che piangemmo
tu le dimentichi?

Se tu a fine estate
vai per questa campagna,
per i campi, la landa,
e già sei nel crepuscolo,
non è forse il vuoto,
l'oscurità che fuggi,
non è forse la pena
di quando non mi vedi?

Le rughe e il tormento
scavati nei miei tratti,
però è anche il sonno
che la vita dormiva,
i marchi impressi a fuoco,
e qua e là i segni
son pur dei *nostri* regni
e li soffrimmo *noi*.

Sì, se vai nella tomba
così che non c'è più nulla,
va' — ah,
io ti ho amato tanto,
ma se questa è una svolta,
mai non dimenticare,
c'è poi un fine estate
e ci sono le notti

das Herz umfassen
mit Gram und Joch
— die du verlassen,
sie atmen noch —
mit Schmerzen, hämmernden
Verlusten, wo
du suchst die dämmernden
Entfernten so!«

che rinserrano il cuore
in amarezza e giogo —
quelli che abbandonasti
e respirano ancora —
con dolori e perdite
martellanti, dove
nel crepuscolo cerchi
i già lontani! »

Dir auch —: tauschen die Nächte
dich in ein dunkleres Du,
Psyche, strömende Rechte
schluchzend dem andern zu,
ist es auch ungeheuer
und du littest genug:
Liebe ist Wein ins Feuer
aus dem Opferkrug.

Selbst du beugst dich und jeder
meint, hier sei es vollbracht,
ach, in Schattengeäder
flieht auch deine, die Nacht,
wohl den Lippen, den Händen
glühst du das reinste Licht,
doch die Träume vollenden
können wir nicht.

Nur die Stunden, die Nächte,
wo dein Atem erwacht,
Psyche, strömende Rechte,
tiefe tauschende Nacht,
ach, es ist ungeheuer,
ach, es ist nie genug
von deinem Wein im Feuer
aus dem Opferkrug.

Anche per te —: se ti tramutan le notti
in un più oscuro tu,
Psiche, destra fluente
in singhiozzi verso l'amato,
anche se è terribile
e tu soffristi abbastanza:
l'amore è vino nel fuoco
dell'anfora sacrificale.

Anche tu ti pieghi, e si pensa:
il sacrificio è consumato,
ah, in vene d'ombra
fugge anche la tua, la notte,
e le labbra e le mani
puoi accenderle della luce più pura,
però compiere i sogni
non possiamo.

Restano solo le ore, le notti
che si ridesta il tuo alito,
Psiche, destra fluente,
notte che ci tramuta,
ah, è terribile,
ah, non è mai abbastanza
il tuo vino nel fuoco
dell'anfora sacrificale.

I

Charon oder die Hermen
 oder der Daimlerflug,
 was aus den Weltenschwärmen
 tief dich im Atem trug,
 war deine Mutter im Haine
 südlich, Thalassa, o lau —
 trug deine Mutter alleine
 dich, den nördlichen Tau —

meerisch lagernde Stunde,
 Bläue, mythischer Flor,
 eine Muschel am Munde,
 goldene Conca d'or —
 die dich im Atem getragen:
 da bist du: und alles ist gut,
 was in Kismet und Haimarmene
 und Knien der Götter ruht.

Stehst du, ist die Magnolie
 stumm und weniger rein,
 aber die große Folie
 ist dein Zerlassensein:
 Stäubende: — tiefe Szene,
 wo sich die Seele tränkt,
 während der Schizophrene
 trostlos die Stirne senkt.

Rings nur Rundung und Reigen,
 Trift und lohnende Odds —
 ach, wer konnte das Schweigen
 schlummerlosen Gotts —
 noch um die Golgathascheite
 schlingt sich das goldene Vließ:

I

Siano Caronte o le erme
 oppure il volo di Daimler,
 ciò che dagli sciami dei mondi
 ti portò nel suo alito
 era tua madre nel bosco
 a sud, thalassa, o tiepido —
 fu tua madre sola a portarti,
 o tu, rugiada del nord —

distesa ora marina,
 azzurrità, mitica flora,
 alla bocca una buccina,
 aurea Conca d'oro —
 che ti ha portato nell'alito:
 ora ci sei: e bene è tutto
 ciò che riposa in Kismet ed Eimarmene
 e sulle ginocchia agli dèi.

Là ove tu sei la magnolia
 è muta e meno pura,
 ma lo sfondo grandioso
 è il tuo darti, il tuo spargerti:
 come polline: — scena profonda
 cui l'anima si abbevera,
 mentre lo schizofrenico
 china sgomento la fronte.

Intorno a te solo giri e curve,
 piste erbose e vantaggiose scommesse —
 ah, chi sapesse il silenzio
 di un dio che non dorme —
 ancora sulle schegge del Gulgota
 si avvolge il vello d'oro:

»morgen an meiner Seite
bist du im Paradies.«

Auch Prometheus in Schmieden
ist nicht der einsame Mann,
Io, die Okeaniden
ruft er als Zeugen an —
Philosophia perennis,
Hegels schauender Akt —:
Biologie und Tennis
über Verrat geflaggt.

Monde fallen, die Blüte
fällt im Schauer des Spät,
Nebel am Haupt die Mythe
siegenden Manns vergeht,
tief mit Rosengefälle
wird nur Verwehtes beschenkt,
während die ewige Stelle
trostlos die Stirne senkt.

II

Es ist kaum zu denken:
du in dem Garten am Meer,
die Wasser heben und senken
das Ewig-Sinnlose her,
vermischte — Didos Karthagen
und vom Saharaportal —
vermischte Wasser tragen
dahin Nottturn final.

Die Fjorde blau, die Tore,
der Donner und das Licht,
durch die das Oratore
der großen Erde bricht,
davon bist du die Dolde
und blühst den Himmeln zu,
und doch des Nichts Isolde,
Vergänglichkeit auch du.

« domani sarai al mio fianco
in paradiso ».

Ma neanche Prometeo in catene
è l'uomo solitario,
egli chiama a testimoni
Io, le oceanine —
philosophia perennis,
l'atto intuitivo di Hegel —:
biologia e tennis
sventolano sul tradimento.

Lune cadono, i fiori
cadono nel brivido tardo,
cinto di nebbie il mito
del vittorioso tramonta,
e con cascate di rose
solo cose dissolte si donano,
mentre l'eterno luogo
china sgomento la fronte.

II

Non si osa quasi pensare:
tu nel giardino sul mare,
sollevano e abbassano l'eterno
nonsenso le acque,
mischiate — Cartagine di Didone
e la porta del Sahara —
mischiate acque trasportano
il notturno finale.

I fiordi azzurri, le porte,
il tuono e la luce,
traverso cui l'oratoria
della gran terra irrompe,
e tu ne sei il corimbo
e verso i cieli fiorisci,
ma sei anche l'Isotta del nulla,
caducità anche tu.

Um deinen Bau, Terrasse,
zerfällt das Nelkenhaus,
der Gärtner fegt die blasse
verblühte Stunde aus,
auch du, woher geschritten,
auch du, wohin verweht,
und was um dich gelitten,
wird auch schon kühl und spät.

Wo Räume uns umziehen,
durch die schon mancher ging,
und Wolke, die im Fliehen
um andre Häupter hing,
und Land sich an Gestalten
mit tausend Trieben gibt,
den sterblichen Gewalten,
die so wie du geliebt.

In Mythen tief, in Sagen
liegt schon der Garten am Meer;
Zerfall, in wieviel Tagen
sind Gärten und Meere leer,
vermischte — Didos Zeiten
und vom Saharaportal —
tragen die Einsamkeiten
weiter — Notturn final.

Intorno alla tua casa, terrazza,
crolla la serra dei garofani,
e spazza il giardiniere
la pallida ora sfiorita,
anche tu, venuta da chissà dove,
anche tu chissà dove svanita,
e quel che per te si è sofferto
si fa già freddo e tardo.

Dove ci attorniano spazi
che già più d'uno ha varcato,
e nube che fuggendo
su altre teste è passata,
e terra si dà a figure
con mille impulsi,
alle potenze mortali
amate come te.

In miti immerso, in saghe
già affonda il giardino sul mare;
decadenza, in quanti giorni
si svuotano mari e giardini,
mischiate — i tempi di Didone
e la porta del Sahara —
le solitudini portano
oltre — notturno finale.

Was dann nach jener Stunde
sein wird, wenn dies geschah,
weiß niemand, keine Kunde
kam je von da,
von den erstickten Schlünden
von dem gebrochenen Licht,
wird es sich neu entzünden,
ich meine nicht.

Doch sehe ich ein Zeichen:
über das Schattenland
aus Fernen, aus Reichen
eine große, schöne Hand,
die wird mich nicht berühren,
das läßt der Raum nicht zu:
doch werde ich sie spüren,
und das bist du.

Und du wirst niedergleiten
am Strand, am Meer,
aus Fernen, aus Weiten:
»— erlöst auch er;«
ich kannte deine Blicke
und in des tiefsten Schoß
sammelst du unsere Glücke,
den Traum, das Los.

Ein Tag ist zu Ende,
die Reifen fortgebracht,
dann spielen noch zwei Hände
das Lied der Nacht,
vom Zimmer, wo die Tasten
den dunklen Laut verwehn,
sieht man das Meer und die Masten
hoch nach Norden gehn.

Che cosa dopo quell'ora
sarà quando ciò sarà stato
nessuno lo sa, notizia
di là non venne mai,
e che potrà riaccendersi
da soffocate gole,
dalla luce offuscata,
io non lo credo.

Eppure un segno lo vedo:
traverso il regno d'ombre
da lontananze, da regni
una grande, bella mano
che non mi toccherà,
lo spazio non lo consente:
ma io la sentirò,
e sei tu questa.

E tu scivolerai
lungo la spiaggia, il mare,
da vastità, lontananze:
« — anche lui redento; »
io conoscevo i tuoi sguardi,
tu in fondo al tuo grembo
raduni le nostre felicità,
il sogno, il destino.

Un giorno è alla fine,
i giochi, i cerchi portati via,
poi suonano ancora due mani
il canto della notte,
dalla stanza ove la tastiera
effonde il buio dei suoni
si vedono il mare e le alberature
andare verso nord.

Wenn die Nacht wird weichen,
wenn der Tag begann,
trägst du Zeichen,
die niemand deuten kann,
geheime Male
von fernen Stunden krank
und leerst die Schale,
aus der ich vor dir trank.

Quando partirà la notte,
quando cominciò il giorno,
tu porti segni
che nessuno spiega,
segrete impronte
malate di ore lontane,
e vuoti la coppa
cui prima di te ho bevuto.

Ach, du zerrinnender
und schon gestürzter Laut,
eben beginnender
Lust vom Munde getaut,
ach so zerrinnst du,
Stunde, und hast kein Sein,
ewig schon spinnst du
weit in die Nebel dich ein.

Ach, wir sagen es immer,
daß es nie enden kann,
und vergessen den Schimmer
Schnees des neige d'antan,
in das durchküßte, durchtränte
näctedurchschluchzte Sein
strömt das Fließend-Entlehnte,
spinnen die Nebel sich ein.

Ach, wir rufen und leiden
ältesten Göttern zu:
ewig über uns beiden
»immer und alles: du«,
aber den Widdern, den Zweigen,
Altar und Opferstein,
hoch zu den Göttern, die schweigen,
spinnen die Nebel sich ein.

Ah, tu che ti dissolvi,
ah, tu già inabissato
suono di gioia nascente
che sulla bocca si fonde,
ah, così ti dissolvi,
ora fugace, e non sei,
ma eternamente t'intessi
dentro le nebbie.

Ah, lo diciamo sempre
che non potrà finire,
e ci scordiamo il bagliore
delle neiges d'antan,
e nell'essere intriso di baci, di lacrime
e di notturni singhiozzi
scorre l'altrui, il preso a prestito
e s'intesson le nebbie.

Ah, noi soffriamo e invochiamo
le più antiche divinità:
sopra noi due in eterno
« sempre e tutto: tu »,
ma agli arieti, ai rami,
ara e pietra sacrificale,
fin su agli dèi che tacciono
s'intessono le nebbie.

SCHLEIERKRAUT

Schleierkraut, Schleierkraut rauschen,
rausche die Stunde an,
Himmel, die Himmel lauschen,
wer noch leben kann,
jeder weiß von den Tagen,
wo wir die Ferne sehn:
leben ist Brückenschlagen
über Ströme, die vergehn.

Schleierkraut, Schleierkraut rauschen,
es ist die Ewigkeit,
wo Herbst und Rosen tauschen
den Blick vom Sterben weit,
da klingt auch von den Meeren
das Ruhelose ein,
von fahlen Stränden, von Schären
der Woge Schein.

Schleierkraut, Schleierkraut neigen
zu tief Musik,
Sterbendes will schweigen:
silence panique,
erst die Brücken geschlagen,
das Blutplateau,
dann, wenn die Brücken tragen,
die Ströme — wo?

ERBA SETTEMBRINA

Settembrina, settembrina che fremiti,
investi del fremito l'ora,
cieli, i cieli ascoltano,
chi può vivere ancora,
ognuno sa dei giorni
quando vediamo lontano:
vivere è gettar ponti
su fiumi che se ne vanno.

Settembrina, settembrina che fremiti,
è l'eterno questo
dove autunno e rose si scambiano
sguardi vasti di morte,
allora echeggia anche dai mari
ciò che non trova pace,
da pallidi lidi, da isole
la luce dell'onda.

Settembrina, settembrina che ti curvi
a musica profonda,
ciò che muore ama tacere:
silence panique,
prima gettati i ponti,
l'altopiano di sangue,
poi, quando i ponti portano,
i fiumi sono — dove?

Nicht die Olivenlandschaft,
nicht das Tyrrhenische Meer
sind die große Bekanntschaft:
die weißen Städte sind leer,
die Dinge lagern in stummen
Gewölben aus Substanz,
und keine Schatten verummen
den regungslosen Glanz.

Leer steht die Weinzisterne,
in Strahlen fassungslos
bietet sie nichts an Ferne
und an Zerstörungsstoß
und hilft nicht auszubreiten,
was im Gehirne schlief:
sie bietet Südlichkeiten,
doch nicht das Südmotiv.

Ein Hof polarer Reste,
Eiszeiten, Schollenwand
selbst um die Villa d'Este
und ihren Ginsterbrand:
erst wenn die Schöpfungswunde
sich still eröffnet hat,
steigt die Verströmungsstunde
vom Saum der weißen Stadt.

Non gli uliveti,
non il Mare Tirreno
sono la grande esperienza:
le città bianche sono vuote,
riposte le cose in muti
antri di sostanza,
e non c'è ombra che offuschi
l'immoto splendore.

Vuota è la cisterna del vino,
in raggi, nulla racchiude,
lontananze non offre
né spinte all'eversione,
e non aiuta a espandersi
quel che nel cervello dormiva:
offre sogni di sud,
ma non il motivo del sud.

Un alone di resti polari,
ère glaciali, una lastra di ghiaccio
cinge persino Villa d'Este
e la sua vampa di ginestre:
ma solo quando la ferita della creazione
in silenzio si è aperta,
viene l'ora dello sconfinamento
dal margine della città bianca.

EINZELHEITEN

Es ist in Sommertagen
ein Glück in jedem Mund,
man fährt im Buickwagen
am Ufer des Öresund,
ein Blau den Menschen zu Häupten
und des Mittags leichtes Flirrn —:
nur einer schweigt im betäubten
Wissen von ihrem Irrn.

Die im Motorboot kamen
durch manchen Wasserlauf,
sie nannten die Blumen mit Namen,
den Höhenzug darauf,
es waren geschützte Stätten
mit Böschung und mit Quelln —:
doch einer kannte die Ketten
der Ufer und Libelln.

Der Abend kam mit Schatten,
er, der den Sommer verlor,
die Sträüße der Rosen hatten
einen Schleier von Tränen vor,
man trennte sich beizeiten,
als ahnte man Schweres schon:
es waren Einzelheiten,
nicht Totalisation.

PARTICOLARI

C'è nei giorni estivi
una felicità su ogni bocca,
si corre in buick
sulle spiagge dell'Öresund,
c'è l'azzurro sopra le teste
e il lieve tremolio del mezzodì —:
soltanto uno tace nella stordita
coscienza del loro errore.

Quelli che vennero in barca a motore
lungo i corsi d'acqua
diedero nomi ai fiori
e alle catene montuose,
erano luoghi protetti
con scarpate e sorgenti —:
ma uno conosceva le file
delle rive e delle libellule.

Venne con le ombre la sera,
che già perdeva l'estate,
i mazzi di rose avevano
davanti un velo di lacrime,
ci separammo per tempo,
al presentir pesantezze:
erano particolari,
non totalizzazione.

Betäubung, Aconite,
 wo Lust und Leiche winkt,
 lernäische Gebiete,
 die meine Seele trinkt,
 aus Element-Bedrängnis
 ihr Flötenlied, ihr Schrei:
 o gib in Giftempfängnis
 das Ich, dem Ich vorbei.

Kosmogonien — Wesen
 im Rauch des Hyoscyd,
 Zerstäubungen, Synthesen
 des Wechsels — Heraclit:
 es sind dieselben Flüsse,
 doch nicht die Potamoi —
 Betäubung, Regengüsse
 dem Fluß, dem Ich vorbei.

Es stehen Krüge, Tische
 vor Schatten, traumgewillt,
 Schlafdorn und Mohnkelch, frische,
 daraus das Weiße quillt
 der Lippe zu — die Grenze,
 an der die Flöte klingt,
 eröffnet ihre Kränze
 und Wein und Asche sinkt.

Narcosi, aconito,
 dove chiamano voluttà e cadavere,
 territori lernei
 che la mia anima beve,
 dalla morsa dell'elemento
 il suo flauto, il suo grido:
 oh, dammi per questo veleno
 l'io, al di là dell'io.

Cosmogonie — esseri
 nei fumi dell'ioscina,
 dissoluzioni, sintesi
 del divenire — Eraclito:
 sono gli stessi fiumi,
 ma non i potamoi —
 narcosi, rovesci di pioggia
 al di là del fiume, dell'io.

Brocche, tavoli stanno
 davanti a ombre che voglion sognare,
 biancospino e papavero, freschi,
 donde sgorga il lattice bianco
 per il labbro — il confine
 su cui il flauto suona,
 schiude le sue corone
 e vino e cenere affondano.

Blüte des Primären,
genuines Nein
dem Gebrauchs-chimären,
dem Entwicklungs-sein,
kosmisch akausale
Arbeitsaversion
dämmernd das Totale
einer Vorregion.

Spürt man nicht im Haupte
manchmal Lücken feil,
etwa als belaubte
sich ein tiefer Teil,
oder eine Wallung
eine Woge weit
von Systementballung
durch Unendlichkeit?

Ist es Traum des Kranken:
ewig Grenzenlos,
sind es Zwangsgedanken,
ist der Zwang doch groß,
wenn als Sternbild glühte:
herbstorionschwer,
wenn als Blume blühte,
wie Päonie wär.

Fiore del primario,
genuino no
alle chimere dell'utile,
a sviluppi e progressi,
cosmica acausale
avversione al lavoro,
s'intravvede il totale
di una preregione.

Non si senton nel capo
a tratti spazi invenduti,
quasi che rinverdisse
una profonda parte,
o montasse un'ebbrezza
vasta come un'onda,
si sconvolgesse il sistema
tramite l'infinito?

Se è un sogno del malato:
in eterno senza confini,
se sono pensieri coatti
però è forte la coazione,
se brillasse come costellazione,
greve come Orione d'autunno,
se come fiore fiorisse
e fosse una peonia.

Vage Entwurzelungen,
Lösungszwänge, wer heilt
Tage und Alterungen
dessen, der ahnt und eilt,
der seine Stirn den Keulen
aller Zersprengungen gab
von den punischen Säulen
bis an Astartes Grab.

Selber wo Balustraden
mit Levkoien, auch Gras
zu Verfallungen laden,
niemals geschieht es, daß —
niemals die Lippen kosten
dessen, was sich verheißt,
dunkler als Kreuz ein Pfosten
trägt die Worte: »du weißt.«

Niemand ist Alles auf Erden.
In die Blüte des Lichts,
in die Aue des Werden
strömt die Seele ihr Nichts,
vom Acheron getrunken,
in Kraut, in pythischer Nacht
wie von Mord gesunken,
wie mit Tod verbracht.

Vaghi sradicamenti,
coazioni a dissolversi, chi sana
giorni e senescenze
di chi presagisce e s'affretta
e porse la fronte alle clave
di tutte le distruzioni
dalle colonne puniche
alla tomba di Astarte.

Ove persino le balaustre
di violacciocche e l'erba
invitano ad abbandoni,
nemmeno allora accade —
mai che le labbra gustino
di ciò che si promette,
più scuro che croce uno stipite
reca le parole: « tu sai ».

Nessuno in terra è tutto.
Nei fiori della luce,
nei prati del divenire
l'anima effonde il suo nulla,
bevuto all'Acheronte,
tra l'erba, in notte piziaca
come di buio omicidio,
come di morte commista.

Dir — von Sonnenblumen,
abgeloschnem Beet,
dir von Altertumen,
das zur Rüste geht,
Vendraminpalästen,
tödlichem Lagun,
wo das Herz in Resten
und die Blicke ruhn.

Dämmerungen — keine
Allgemeintendenz,
manchmal rührt ihn eine
leise Immanenz,
ihn, den Selbsterreger,
Stern und Sternentraum,
den Bewußtseinsträger
stumm im Eigenraum.

Es sind reife Tage,
Ausgang von August,
fast Phäakensage,
Asphodelentrust,
nirgends mehr Begründung
oder Geistesstrahl —:
dir — o Selbstentzündung,
tödliches Fanal!

Per te — girasoli,
per te un' aiuola spenta,
per te un' antichità
che volge alla fine,
palazzi Vendramin
e funebre laguna,
dove il cuore è nei resti
e gli sguardi riposano.

Crepuscoli — nessuna
tendenza generale,
di tanto in tanto lo sfiora
una lieve immanenza,
lui, l' autoeccitatore,
stella e sogno di stelle,
il portatore di coscienza
muto dentro il suo spazio.

Sono giorni maturi,
è la fine di agosto,
quasi saga feacia,
quasi un trust di asfodeli,
ma non più motivazione
né raggio dello spirito —:
per te — o autoaccensione,
o funebre fanale!

Stunden, Ströme, Flut der Föhrensage,
welche Himmel, die so tödlich sind,
nahe Streifen, unausweichlich vage,
aus dem Reich, wo es zusammenrinnt.

Wo die Wälder glanzverloren
von zerstückten Hügeln gehn,
Marmorbrüche mit den goldnen Poren
stumm wie Löwen in die Grube wehn.

Und der Fels drängt ihrer Lust entgegen,
unter Ranke, unter Flechtenmoos
ist er schon auf allen Wegen
zum Zerlösungslos.

Überall ein alterndes Entsagen
bergend das Verwandlungsangesicht
trinkt es aus den angebrochnen Tagen
rinnend Licht,

dunkle Zeichen, alle voll Vergehn,
einem Kusse, Augen, welche glänzen,
fährt man eine Nacht nach, über Grenzen,
fremde Sterne über fremden Höhn,

doch dahinter stumm und aufgebrochen
liegt das Reich, wo es zusammenrinnt,
dunkle Meere, Sonnendiadochen,
welche Himmel, die so tödlich sind.

Ore, correnti, saghe di viaggi,
e quei cieli che son così letali,
lande vicine, vaghe e ineludibili,
dal regno dove tutto confluisce.

Dove i boschi senza più splendore
abbandonano frantumati colli,
cave di marmi dai pori d'oro
mute come leoni nella fossa.

E la rupe va incontro a questa voglia,
con le liane e i licheni
già per tutte le strade persegue
un destino di dissoluzione.

Dovunque un rinunciare per vecchiezza
che cela il volto della metamorfosi,
beve dai giorni appena sorti
flutti di luce,

segni oscuri, tutti transeunti,
a un bacio, a occhi che brillano
si va dietro una notte, oltre confini,
straniere stelle su straniere alture,

ma là in fondo, muto e spalancato,
c'è il regno dove tutto confluisce,
mari oscuri, diadochi solari,
e quei cieli che son così letali.

Vision des Mannes,
 der stumm und namenlos
 im Fluch des Bannes
 morbider Züge groß,
 des Schöpfungsscheines
 auf diesem Erdenrund:
 der Häupter eines
 ist mehr als todeswund.

Vision des Einen,
 der irdisch ausgelobt,
 der: Glaube, keinen,
 der: Erde, Antipod:
 die Flammen steigen,
 er löscht mit Ozean,
 die Flammen schweigen
 sich mit den Meeren an.

Den Blick zurücke —:
 o Herbst- und Rebenschein!
 Und Abstiegglücke
 schwelgen die Trauben ein,
 ein Blut vom Kelter
 bis an der Pferde Zaum
 und dann Zerschellter
 im namenlosen Raum.

VISIONE DELL'UOMO

Visione dell'uomo
che muto e senza nome
è grande nella maledizione
dei suoi tratti malati,
nella maledizione del creato
su questa terra:
delle teste una
è più che ferita a morte.

Visione di quell'uno
che in terra ha tutto bruciato,
che non ha fede
e la terra gli è antipodo:
le fiamme salgono,
lui spegne con l'oceano,
le fiamme si placano
nel silenzio dei mari.

Lo sguardo a ritroso —:
o bagliori d'autunno e di viti!
Voluttà di declino
esalta i grappoli,
sangue dal torchio
fino al morso dei cavalli,
e poi lui è un relitto
nello spazio senza nome.

Aus dem Oratorium
»DAS UNAUFHÖRLICHE«
(Musik von Paul Hindemith)

Einleitungsschor

Das Unaufhörliche:
Großes Gesetz.

Das Unaufhörliche
mit Tag und Nacht
ernährt und spielt es sich
von Meer zu Meer,
mondlose Welten überfrüht,
hinan, hinab.

Es beugt die Häupter all,
es beugt die Jahre.

Der Tropen Brände,
der Arktis eisge Schauer,
hinan, hinab,
ein Hauch.

Und stolze Häupter,
von Gold und Kronen umarmt
oder im Helm des namenlosen Mannes:
das Unaufhörliche,
es beugt auch dich.

Das Unaufhörliche.
Verfall und Wende
die Meere über,
die Berge hoch.

Sein Lager
von Ost nach West

Dall'oratorio
« L'INCESSANTE »
(musica di P. Hindemith)

Coro d'entrata

L'incessante:
grande legge.

L'incessante
notte e giorno
si nutre e trasmuta
da mare a mare,
illuni mondi acerbi,
in alto, in basso.

Esso piega le teste,
esso piega gli anni.

Dei tropici le vampe,
dell'Artide il brivido glaciale,
in alto, in basso,
un alito.

E teste superbe,
cinte d'oro e corona
o con l'elmo dell'uomo senza nome:
l'incessante
piega anche te.

L'incessante.
Declino e svolta,
traverso i mari,
su per i monti.

Il suo accampamento
da est a ovest,

mit Wachen auf allen Höhn,
kein Ding hat Frieden
vor seinem Schwert.

O Haupt,
von Gold und Doppelflügeln umarmt,
es beugt auch dich.

Sopransolo

Es trägt die Nacht,
das Ende.

Wenn es in Blüte steht,
wenn Salz das Meer
und Wein der Hügel gibt,
ist nicht die Stunde.

Das Markttor, in dessen Schatten
der Seiler webt, am Stein
der Ruf der Wechsler schallt,
hat nicht die Farbe dessen.
Gefilde, Säume des Meers,
die alles trugen: Öl und Herden,
Siebenflöten, helles Gestein,
bis ihnen das Herz brach
vor Glück und Göttern —:
da ist wohl Farb und Stunde.

Säulen, die ruhn, Delphine,
verlassne Scharen,
die Hyakinthos trugen, den Knaben,
früh verwandelt
zu Asche und Blumengeruch —:
da wohl noch mehr.

Terzett und Tenorsolo

Vor uns das All,
unnahbar und verhängt,

con sentinelle su tutte le alture,
nessuna cosa ha pace
dalla sua spada.

O testa,
cinta d'oro e di due ali,
anche te piega.

Soprano solo

Esso porta la notte,
la fine.

Quando tutto è in fiore,
quando il mare dà sale
e il colle vino,
non è l'ora.

La porta del mercato, alla cui ombra
il cordaio lavora e sulle pietre
echeggia il grido del cambiavalute,
non ha quel colore.

Campi, bordi del mare
che tutto portarono: olio e greggi,
siringhe di Pan, pietre chiare,
finché si spezzò loro il cuore
per la felicità e gli dèi —:
questo è forse il colore e l'ora.

Colonne che riposano, delfini,
abbandonate schiere
che portarono Giacinto, il fanciullo,
per tempo tramutato
in cenere e aroma di fiori —:
là forse ancor di più.

Terzetto e tenore solo

Davanti a noi il tutto,
velato e inaccostabile,

und wir, das Ich,
verzweifelt, todbedrängt.

Wir Vetriebenen,
wir Schädelblüten:
manchmal blicken wir auf Schilf und Rohr:
alte Ströme,
Schöpfungsmythen
schweben uns
mit Korb und Netzen
ganz unsäglich
schmerzlich vor.

Wir Vetriebenen,
wir Scheitelstunde,
die sich nie in Traum und Rausch vergißt:
manchmal werden wir davongetragen,
hören wir
von Meer- und Wandersagen,
einer Insel, wie aus Schöpfungstagen
und die ohne das Bewußtsein ist.

Durchgekämpft
durch Tier- und Vormenschmassen
irrt die späte Art
von Pol zu Pol,
bis sie endet,
bis das Joch der Rassen:
bis das weiße Ich
die Welt verlassen —:
lebe wohl.

Lied

Lebe wohl den frühen Tagen,
die mit Sommer, stillem Land
angefüllt und glücklich lagen
in des Kindes Träumerhand.
Lebe wohl, du großes Werde,
über Feldern, See und Haus,

e noi, l'io,
disperati, incalzati da morte.

Noi esiliati,
noi fiori del cranio:
a tratti guardiamo canne e paludi:
antichi fiumi,
miti della creazione
ci balenano davanti
con cesto e reti,
con indicibile
dolore.

Noi esiliati,
noi ora culminante
che mai si oblia in sogno e in ebbrezza:
di tanto in tanto trascinati via,
noi udiamo
di saghe di mare e di viaggi,
di un'isola che è come nei giorni della creazione
e senza coscienza.

Apertasi la via
fra masse di bestie e pre-uomini,
erra la specie tarda
da polo a polo,
sinché finisce,
sinché il giogo delle razze:
sinché l'io dell'uomo bianco
ha lasciato il mondo —:
addio.

Lied

Addio agli antichi giorni
che d'estate e di serene campagne
colmi e felici stavano
nella mano sognante del bimbo.
Addio, tu grande divenire,
su campi, lago e casa,

in Gewittern brach die Erde
zu gerechtem Walten aus.
Lebe wohl, was je an Ahnen
mich aus solchem Sein gezeugt,
das sich noch den Sonnenbahnen,
das sich noch der Nacht gebeugt.
Von dem Frühen zu dem Späten,
und die Bilder sinken ab —
lebe wohl, aus großen Städten
ohne Traum und ohne Grab.

Knabenchor

So sprach das Fleisch zu allen Zeiten:
nichts gibt es als das Satt- und Glücklichein!
Uns aber soll ein andres Wort begleiten:
das Ringende geht in die Schöpfung ein.

Das Ringende, von dem die Glücke sinken,
das Schmerzliche, um das die Schatten wehn,
die Lechzenden, die aus zwei Bechern trinken,
und beide Becher sind voll Untergehn.

Des Menschen Gieriges, das Fraß und Paarung
als letzte Schreie durch die Welten ruft,
verwest an Fetten, Falten und Bejahung,
und seine Fäulnis stößt es in die Gruft.

Das Leidende wird es erstreiten,
das Einsame, das Stille, das allein
die alten Mächte fühlt, die uns begleiten —:
und dieser Mensch wird unaufhörlich sein.

Schlußchor

Chor:

Ja, dieser Mensch wird ohne Ende sein,
wenn auch sein Sommer geht,
der Klang der Harfe,

in temporali esplose la terra
prendendosi il giusto potere.
Addio a quanti antenati
mi concepirono da quest'essere
che ancora all'orbita del sole,
ancora alla notte s'inchinava.
Da presto a tardi,
e le immagini tramontano —
addio, da grandi città
senza sogno e senza tomba.

Coro di fanciulli

Così parlò la carne in ogni tempo:
esser sazi e felici, altro non c'è!
Noi ci accompagni un'altra parola:
ciò che lotta entra nella creazione.

Ciò che lotta e le felicità lo abbandonano,
ciò che soffre e le ombre l'avvolgono,
gli assetati che da due coppe bevono
e tutte e due son piene di tramonto.

L'avidità che invoca cibo e copula
traverso i mondi, ultimo suo grido,
si decompone in grassi, rughe e anni
e la putredine la rovescia nella tomba.

Ciò che soffre vince la battaglia,
il solitario, il tacito, che solo
sente le antiche forze che ci seguono —
e questo è l'uomo che non cessa mai.

Coro finale

Coro:

Sì, questo sarà l'uomo senza fine,
anche quando declina la sua estate,
quando il tocco dell'arpa,

die hellen Erntelieder
einst vergehn:
Große Gesetze
führten seine Scharen,
ewige Laute
stimmten seinen Ruf,
ahnende Weite
trug Verfall und Wende
ins Unaufhörliche,
das Alterlose.

Knabenchor zugleich:

Das Unaufhörliche —: Verfall und Wende
im Klang der Meere und im Sturz des Lichts,
mondlose Welten überfrüht.
Mit Tag und Nacht
ernährt und spielt es sich
von Meer zu Meer.

Chor:

Das Unaufhörliche — durch Raum und Zeiten,
der Himmel Höhe und der Schlünde Tief —:
in Schöpfungen, in Dunkelheiten —:
und keiner kennt die Stimme, die es rief.

Die Welten sinken und die Welten steigen
aus einer Schöpfung stumm und namenlos,
die Götter fügen sich, die Chöre schweigen —:
ewig im Wandel und im Wandel groß.

i chiari canti del raccolto
sono trascorsi:
grandi leggi
condussero le sue schiere,
a eterni suoni
si accordò la sua voce,
presaga vastità
portò declino e svolta
nell'incessante,
nel senza età.

Coro di fanciulli all'unisono:

L'incessante —: declino e svolta
nell'eco dei mari e nel baratro della luce,
illuni mondi acerbi.
Notte e giorno
si nutre e trasmuta
da mare a mare.

Coro:

L'incessante — traverso spazio e tempi,
alto dei cieli e profondità degli abissi: —
in creazioni, in oscurità —:
ignota a tutti la voce che lo chiama.

I mondi affondano e i mondi emergono
da creazione muta e senza nome,
gli dèi s'inchinano, i còri tacciono —:
eterno nel mutare e nel mutare grande.

Studien zu dem Oratorium
»DAS UNAUFHÖRLICHE«
(nicht komponiert)

Choral

Was sagt ihr zu dem Wogen der Geschichte:
erst Wein, dann Blut: das Nibelungenmahl,
Mahle und Morde, Räusche und Gerichte,
Rosen und Ranken schlingen noch den Saal.

Was sagt ihr zu den Heeren, ihren Zügen,
die Merowinger enden und Pipin
läßt ihrem Letzten einen Hof zum Pflügen
und ein Spann Ochsen, die den Karren ziehn.

Die Götter enden mit in solchen Wellen,
mit Fell und Panther klappert noch ein Fest,
die Herzen plärren, nur die Pardel schwellen:
Vieh für die Götter ist des Glaubens Rest.

Mit Brand und Seuchen schwängert sich das Werden,
am Maul, das Kronen frißt und Reiche schält,
verfallne Lande, hirtelose Herden
von Kuh und Stuten, die das Euter quält.

Was sagt ihr zu dem Wogen der Geschichte,
ist wo ein Reich, das nicht zum Abgrund kreist,
wo ein Geschlecht in ewig gleichem Lichte,
nun gar der Mensch, sein armer Geist —:

Der Geist muß wohl in allem rauschen,
da jeder einzelne so schnell dahin
und auch so spurlos endet, nur ein Tauschen
von Angesicht und Worten scheint sein Sinn.

Studi per l'oratorio
L'INCESSANTE

(non musicati)

Corale

Che cosa dite dei flutti della storia:
prima vino poi sangue: il banchetto dei Nibelunghi,
banchetti e uccisioni, ebbrezze e tribunali,
di rose e tralci la sala ancora cinta.

Che cosa dite degli eserciti, delle spedizioni,
i Merovingi finiscono e Pipino
lascia all'ultimo di loro una corte da arare
e una coppia di buoi che tirano il carro.

Anche gli dèi finiscono in queste onde,
con pelli e pantere rumoreggia ancora una festa,
i cuori piangono, solo i leopardi prosperano:
bestie per gli dèi è quel che resta della fede.

D'incendi e pestilenze s'ingravidà il divenire,
sul muso che divora corone e scorteccia regni
paesi decaduti, greggi senza pastore
di vacche e di cavalle che la mammella inquieta.

Che cosa dite dei flutti della storia,
c'è un regno non sull'orlo dell'abisso
forse una stirpe in sempiterna luce,
o forse l'uomo, il suo povero spirito —:

lo spirito deve alitare in tutto,
poiché il singolo perisce così presto
e così senza traccia, e il solo senso
è un succedersi di volti e di parole.

Lebe wohl

Lebe wohl,
farewell,
und nevermore —:
aller Sprachen, Schmerz- und Schattenlaut
sind dem Herzen,
sind dem Ohre
unaufhörlich
tief vertraut.

Lebe wohl,
good bye,
felice notte
und was sonst noch heißt, daß es nicht bleibt,
alles Ruf vom unbekannten Gotte,
der uns
unaufhörlich
treibt.

Lebe wohl — du weißt es, Feld und Aue,
alle Dünung, das Antillenmeer
lebt vom Salze, lebt vom Taue
einer Schattenwiederkehr,

über allem steht die Doppelschwinge
einer zehrenden Unendlichkeit:
Welten — Werke — letzte Dinge —:
todgeweiht.

Addio

Addio,
farewell
e nevermore —:
d'ogni lingua il dolente, buio suono
è per il cuore,
è per l'orecchio
incessantemente
familiare.

Addio,
good bye,
felice notte
e come altro si chiama il non restare,
tutto è voce di un dio sconosciuto
che ci trascina
incessante.

Addio — tu lo sai, campo e prato,
mare lungo, il mare delle Antille
vive del sale, della rugiada
di un ritorno di ombre,

e su tutto sta la doppia ala
di una divorante infinitudine:
mondi — opere — le cose estreme —:
consacrate alla morte.

DIE SCHALE

Kommst du zum letzten Male,
wir waren doch so allein
und rannen in eine Schale
mit Bildern und Träumen ein.

Es war doch eben noch heute
und unser Meer war die Nacht,
wir waren einander die Beute,
die weiße Fracht.

Wir streiften uns wie zwei Rassen,
zwei Völker von Anbeginn,
die Stämme, die dunklen, die blassen
gaben sich hin.

Kommst du zum letzten Male,
es war doch alles nur Spiel,
oder sahst du wie in die Schale
Tränen und Schatten fiel —

sahst du, sahst du ihr Neigen
in Strömen dieses Weins
und dann ihr Fallen und Schweigen:
die Verwandlung des Seins —?

LA COPPA

Vieni per l'ultima volta,
poiché eravamo così soli
e ci rifugiammo in una coppa
con immagini e sogni.

Ma era appena oggi
e il nostro mare era notte,
preda fummo uno all'altro,
il carico bianco.

Ci sfiorammo come due razze,
due popoli ai primordi,
le stirpi, le scure, le pallide,
si arresero.

Tu vieni per l'ultima volta,
poiché era solo un gioco,
o vedesti che nella coppa
cadevano lacrime e ombre —

vedesti, vedesti il suo inclinarsi
e spargere questo vino a fiumi
e poi il suo cadere e tacere:
la mutazione dell'essere —?

IMMER SCHWEIGENDER

Du in die letzten Reiche,
du in das letzte Licht,
ist es kein Licht ins bleiche
starrende Angesicht,
da sind die Tränen deine,
da bist du dir entblößt,
da ist der Gott, der eine,
der alle Qualen löst.

Aus unnennbaren Zeiten
eine hat dich zerstört,
Rufe, Lieder begleiten
dich, am Wasser gehört,
Trümmer tropischer Bäume,
Wälder vom Grunde des Meer,
grauendurchrauschte Räume
treiben sie her.

Uralt war dein Verlangen,
uralt Sonne und Nacht,
alles: Träume und Bangen
in die Irre gedacht,
immer endender, reiner
du in Fernen gestuft,
immer schweigender, keiner
wartet und keiner ruft.

SEMPRE PIÙ MUTO

Tu negli ultimi regni,
tu nell'ultima luce,
non c'è luce nel pallido
volto che fissa,
là sono le tue lacrime,
là sei denudato a te stesso,
là è il dio, l'unico,
che scioglie tutti i tormenti.

E da tempi innominabili
uno ti ha distrutto,
appelli e canti ti accompagnano,
uditi sull'acqua,
resti di alberi tropicali,
boschi del fondo marino,
spazi pervasi d'orrore
li portano fin qui.

Antico era il tuo desiderio,
antichi sole e notte,
tutto: sogni e sgomento
meditati fino a smarrirsi,
sempre più della fine, sempre più puro
tu stratificato in distanze,
sempre più muto, nessuno
aspetta e nessuno chiama.

Durch jede Stunde,
durch jedes Wort
blutet die Wunde
der Schöpfung fort,

verwandelnd Erde
und tropft den Seim
ans Herz dem Werde
und kehret heim.

Gab allem Flügel,
was Gott erschuf,
den Skythen die Bügel
dem Hunnen den Huf —

nur nicht fragen
nur nicht verstehn;
den Himmel tragen,
die weitergehn,

nur diese Stunde
ihr Sagenlicht
und dann die Wunde,
mehr gibt es nicht.

Die Äcker bleichen,
der Hirte rief,
das ist das Zeichen:
tränke dich tief,

den Blick in Bläue,
ein Ferngesicht:
das ist die Treue,
mehr gibt es nicht,

In ogni ora,
in ogni parola
continua sanguina
la ferita della creazione,

mutando la terra
e stillando il miele
al cuore del divenire
e in sé ritorna.

Diede ali a tutto
ciò che Dio creò,
agli Sciti le staffe,
all'unno lo zoccolo —

solo non far domande
e non voler capire;
è chi non si ferma
che regge il cielo,

solo quest'ora,
la sua luce di saga,
e poi la ferita,
di più non c'è.

I campi sbiancano,
il pastore chiama,
e questo è il segno:
bevi, dissetati,

lo sguardo nell'azzurro,
una vista lontana:
questa è la fedeltà,
di più non c'è,

Treue den Reichen,
die alles sind,
Treue dem Zeichen,
wie schnell es rinnt,

ein Tausch, ein Reigen,
ein Sagenlicht,
ein Rausch aus Schweigen,
mehr gibt es nicht.

fedeltà ai regni
che sono tutto,
fedeltà al segno
anche se passa,

uno scambio, una danza,
una luce di saga,
un silenzio che inebria,
di più non c'è.

I

»Ich habe weit gedacht,
nun lasse ich die Dinge
und löse ihre Ringe
der neuen Macht.

Gelehnt am Brückenwehr —
die hellen Wasser rauschen,
die Elemente tauschen
sich hin und her.

Der Lauf ist schiefergrau,
der Ton der Urgesteine,
als noch das Land alleine
im Schichtenbau.

Des Sommers Agonie
gibt auch ein Rebgehänge,
Kelter- und Weingesänge
durchstreifen sie.

Wessen ist das und wer?
Dessen, der alles machte,
dessen, der es dann dachte
vom Ende her?

Ich habe weit gedacht,
ich lebte in Gedanken,
bis ihre Häupter sanken
vor welcher Macht?»

I

« A lungo ho pensato,
ora lascio le cose
e schiudo i loro cerchi
alla nuova potenza.

Fermo sull'argine —
le acque chiare mormorano,
si mescolano gli elementi
avanti, indietro.

È grigio ardesia la corrente,
colore di rocce primigenie,
quando la terra ancora
costituiva i suoi strati.

L'agonia dell'estate
regala anche una vigna,
canti del torchio e del vino
l'attraversano.

Di chi è questo e chi?
Di chi tutto fece,
di chi tutto pensò
già sapendo la fine?

A lungo ho pensato,
vivevo di pensieri,
finché essi non chinaron la testa
davanti a quale potenza? »

II

»Vor keiner Macht zu sinken,
vor keinem Rausch zur Ruh,
du selbst bist Trank und Trinken,
der Denker, du.

Du bist ja nicht der Hirte
und ziehst nicht mit Schalmein,
wenn der, wie du, sich irrte,
ist nie Verzeihn.

Du bist ja nicht der Jäger
aus Megalith und Ur,
du bist der Formenpräger
der weißen Spur.

So viele sind vergangen
im Bach- und Brückenschein,
wer kennt nicht das Verlangen
zum Urgestein —:

Doch dir bestimmt: kein Werden,
du bleibst gebannt und bist
der Himmel und der Erden
Formalist.

Du kannst es keinem zeigen
und keinem du entfliehn,
du trägst durch Nacht und Schweigen
den Denker — ihn.«

III

»Doch wenn dann Stunden sind,
wo ohne Rang und Reue
das Alte und das Neue
zusammenrinnt,

II

Non cedere al potere,
non placarti in ebbrezze,
tu stesso sei bere e bevanda,
il pensatore sei tu.

Tu già non sei il pastore,
non vai con la zampogna,
se come te ha sbagliato
per lui non c'è perdono.

Tu già non sei il cacciatore
del megalitico e di Ur,
tu sei il forgiatore di forme
sul percorso bianco.

Tanti sono morti e passati
nella luce del torrente, del ponte,
chi non conosce il desiderio
di rocce primordiali —:

ma per te c'è: nessun divenire,
qui sei confitto e sei
dei cieli e della terra
il formalista.

A nessuno lo puoi dimostrare,
a nessuno celarlo,
tu porti per notte e silenzio
il pensatore — lui ».

III

« Ma quando vengon le ore
che senza rimpianti né ranghi
il vecchio e il nuovo
si fondono,

wo ohne Unterschied
das Wasser und die Welle,
das Dunkle und das Helle
das eine Lied,

ein Lied, des Stimme rief
gegen Geschichtsgewalten
das in sich selbst Gestalten,
asiatisch tief —

ach, wenn die Stunden dann kommen
und dichter werden und mehr
Sommer und Jahre verklommen,
singt man am Brückenwehr:

laß mich noch einmal reich sein,
wie es die Jugend gedacht,
laß mich noch einmal weich sein
im Blumergeruch der Nacht,

nimm mir die Hölle, die Hülle,
die Form, den Formungstrieb,
gib mir die Tiefe, die Fülle,
die Schöpfung — gib!«

IV

»Bist du auf Grate gestiegen,
sahst du die Gipfel klar:
Adler, die wirklichen, fliegen
schweigend und unfruchtbar.

Kürzer steht es in Früchten,
früher, daß es verblich,
nahe am Schöpfer züchten
wenige Arten sich.

Ewig schweigend das Blaue,
wer noch an Stimmen denkt,
hat schon den Blick, die Braue
wieder in Sehnsucht gesenkt.

che senza differenza
l'acqua e l'onda,
l'oscurità e il chiarore
sono un sol canto,

un canto, una voce contro
le potenze della storia,
un canto che ha in sé figure
asiatiche, profonde —

ah, quando poi vengon le ore
e più dense si fanno
e più anni ed estati si spensero,
dall'argine si canta:

fammi ancora una volta esser ricco
come la gioventù pensava,
ancora una volta disciogliermi
nel profumo di fiori della notte,

toglami l'inferno, l'involucro,
la forma, l'istinto di forma,
dammi profondità, pienezza,
dammi — la creazione! »

IV

« Sei salito su creste,
vedesti chiare le vette:
le aquile, le vere, volano
mute e infeconde.

Qui è breve la stagione dei frutti
ed è presto finita,
vicino al creatore allignano
solo poche specie.

Azzurro che tace in eterno,
chi pensa ancora alle voci
ha di nuovo lo sguardo, il ciglio
calati nel desiderio.

Du aber dienst Gestalten
über dem Brückenwehr,
über den stumpfen Gewalten
Völker und Schnee und Meer:

formen, das ist deine Fülle,
der Rasse auferlegt,
formen, bis in die Hülle
die ganze Tiefe trägt,

die Hülle wird dann zeigen,
und keiner kann entfliehn,
daß Form und Tiefe Reigen,
durch den die Adler ziehn.«

Tu però servi figure
al di sopra dell'argine,
al di sopra delle sorde potenze
sono popoli e neve e mare:

formare è la tua pienezza,
il compito della razza,
formare sinché l'involucro
non regge tutto il profondo,

l'involucro allora mostra,
e nessuno può sfuggire,
che forma e profondo sono un cerchio
che le aquile attraversano ».

NOCH EINMAL

Noch einmal weinen — und sterben
mit dir: den dunklen Sinn
von Liebe und Verderben
den fremden Göttern hin.

Du kannst es doch nicht hüten,
es bleibt doch immer nah:
was nicht aus Meer und Blüten,
ist nur in Qualen da.

Versinken und erheben,
vergessen und erspähn,
die letzten Fluten geben,
die letzten Gluten mähn.

Das Weben ohne Masche,
das Säumen ohne Sinn —
die Tränen und die Asche
den fremden Göttern hin.

ANCORA UNA VOLTA

Ancora una volta piangere — e morire
con te: il senso oscuro
d'amore e perdizione
verso gli dèi ignoti.

Tu non lo puoi evitare,
tu ce l'hai sempre accanto:
ciò che non è mare e fiore
è soltanto tormento.

Sprofondare ed emergere,
scorgere e dimenticare,
gli ultimi flutti danno,
gli ultimi ardori mietono.

Tessere senza trama,
orlare senza senso —
le lacrime e la cenere
verso gli dèi ignoti.

Dein ist — ach, kein Belohnen,
frage nicht, was es nützt,
du leidest — die Leiden thronen
unnennbar und beschützt.

Du siehst — ach, kein Gestalten
aus dem, das dich gebeugt —
ein Glühen, ein Erkalten,
doch nicht, wohin es zeugt.

Du trägst — ach, nicht das Zeichen,
aus dem die Sagen sind,
es kommt aus hohen Reichen
ein König und ein Kind,

in dem das Ungenügen
und was als Tod erscheint
zu wundervollen Zügen
des Glücks sich eint.

Dein ist der Traum, das Täuschen,
und wenn es dich zerbricht
am Boden, in den Räuschen,
ein gläsern Angesicht.

TUO È —

Tuo è — ah, non il compenso,
non chiedere a che serve,
tu soffri — il dolore regna
protetto e innominabile.

Tu vedi — ah, non trai figure
da ciò che ti ha piegato —
un ardere, un freddarsi,
ma non un concepimento.

Tu porti — ah, non il segno
di cui sono le saghe,
vengono da alti regni
un re e un fanciullo,

in cui la privazione
e ciò che morte appare
nei mirabili tratti
della felicità si congiungono.

Tuo è il sogno, l'inganno,
e, quando ti frantumi
a terra, nelle ebbrezze,
un volto vitreo.

DOPPELKONZERT

Durch die Klangwelt, welche Menschen schufen,
Tongebilde rhythmisch hingelegt,
sah ich jäh die längstverlassenen Stufen
einer Erde, die sich stumm erträgt.

Ohne Laut das Enden, Fall der Blumen,
Tod von Tieren, die sich weit bewahrt,
nur ein Runzeln, stirbt aus Altertumen
eine letzte langgenährte Art.

Sprenk des All, ein grauer Bruch aus Sternen,
eine Schaufel Steine — eine Hand,
die den Wurf durch Finsternis und Fernen
zu Geröll und stummem Felsen band.

Schalentiere, Muscheln, rote Riffe,
kalte Fischwelt, doch auch Lurch und Gnu:
alle brechen unter *einem* Griffe
lautlos und die Lippe ist noch zu.

Da, noch schauernd in der Urgewalten
Runzeln, Röcheln, erster Ausdrucksspur,
hör ich Flöten einen Gram entfalten:
Tosca —: Ausdrucksstürme: Hörner spalten
die unsäglich harrende Natur!

CONCERTO DOPPIO

Nel mondo dei suoni che uomini crearono,
figure sonore disposte in ritmi,
vidi a un tratto le fasi abbandonate
di una terra che muta si sostiene.

Senza suono la fine, la caduta dei fiori,
la scomparsa di specie di lunga durata,
solo un corrugamento e di vecchiaia muore
un'ultima antica stirpe.

Pula del tutto, una grigia cava di stelle,
una palata di sassi — una mano
che arrestò in frane e mute rocce
il turbinio della tenebra cosmica.

Crostacei, conchiglie, banchi di corallo,
freddo mondo dei pesci, ma anche anfibio e gnu:
tutti crollano dentro *una* morsa,
muti, e il labbro è ancor chiuso.

Là, in brividi, nel corrugarsi, nel rantolo
delle potenze primeve, nella prima traccia d'espressione
sento dei flauti sviluppare un lamento:
Tosca —: tempeste d'espressione: corni fendono
l'indicibile attendere della natura!

TRÄUME, TRÄUME —

Träume, Träume — Flackerndes und Flammen,
Bildung, ewig dem Vergängnis nah,
Räume, Räume — Suchen und Verdammen
Schatten, Schreie der Apostata.

Stunden, Stunden — die Gebilde weichen,
letzte Lösungen der Ursubstanz,
Übergänge, Wendekreise, Gleichen,
stygisches Gemurmel, Aschenglanz.

Tote — wer ist tot — es sprühn die Weiten,
Träume, Träume schimmern sie heran,
hell die Kerzen, die Gespräche gleiten,
warme Stimmen sind es, Frau und Mann.

Das Zerfallne reicht sich Gruß und Hände:
»hätten wir gewußt, was ich dann sah —
ach, entzündet neu die Liebesbrände,
sei mir eine alte Stunde nah.«

Eine alte Stunde —! Träume, Träume,
aufgetrunken vom Vergängnisbann,
von dem See mit Giften in die Räume,
über die kein Vogel fliegen kann —

Ach —! ein Leben —! dieser See am Ende,
seine fahlen Ufer, seine Nacht,
keine Morgenröte, keine Wende,
graue Bilder, stumme, seine Fracht —:

dichte Züge sind es, schwarze Kähne,
durch die Risse sickert Schlamm und Moor,
und das Wasser wirft die dunkle Mähne
über die gepreßten Opfer vor —

SOGNI, SOGNI —

Sogni, sogni — vampe e fiamme,
genesi e morte, in eterno vicine,
spazi, spazi — cercare e condannare,
ombre, grida degli apostati.

Ore e ore — le forme vengon meno,
ultimi dissolvimenti del primero,
transizioni, solstizi, equinozi,
mormorio stigio, bagliore di ceneri.

Morti — chi è morto — sfavillano gli spazi,
sogni splendenti ce li avvicinano,
chiare candele, scivolano i discorsi,
sono calde voci, uomo e donna.

Lo sfatto si saluta e dà la mano:
« aver saputo ciò ch'io vidi poi —
ah, rattivàti i fuochi dell'amore,
stammi vicino per un'ora antica ».

Un'ora antica —! Sogni, sogni,
ingurgitati dalla caducità,
dal lago che esala veleni
e che uccello non può sorvolare —

Ah —! una vita —! questo lago alla fine,
le sue pallide rive, la sua notte,
niente aurore, niente svolte,
grigie forme, mute, il suo carico —:

fitte schiere sono, barche nere,
per le fessure passa fango e melma,
e l'acqua getta la sua scura criniera
sopra le vittime oppresse —

Räume, Räume, Räume, die verdammen,
Stunden, Stunden, da das Letzte weicht,
Träume, Träume rufen sie zusammen,
bis das Nichts auch diese Bilder bleicht.

Spazi, spazi, spazi che maledicono,
ore, ore, ove l'estremo arretra,
sogni, sogni chiamati a raccolta,
finché il nulla estingue anche le immagini.

EINST

Einst, wenn der Winter begann,
du hieltest von seinen Schleiern,
den Dämmerdörfern, den Weihern
die Schatten an.

Oder die Städte erglommen
sphinxblau an Schnee und Meer —
wo ist das hingekommen
und keine Wiederkehr.

Alles des Grams, der Gaben
früh her in unser Blut —:
wenn wir *gelitten* haben,
ist es *dann* gut?

UN TEMPO

Un tempo, quando veniva l'inverno,
tu trattenevi dai suoi veli,
dai villaggi al crepuscolo, dagli stagni
le ombre.

O quando le città bruciavano
blu sfinge e neve e mare —
dov'è andato mai a finire
e nessun ritorno.

Tutto il tormento e i doni
precoci nel nostro sangue —:
quando abbiamo *sofferto*,
è *poi* un bene?

DAS GANZE

Im Taumel war ein Teil, ein Teil in Tränen,
in manchen Stunden war ein Schein und mehr,
in diesen Jahren war das Herz, in jenen
waren die Stürme — wessen Stürme — wer?

Niemals im Glücke, selten mit Begleiter,
meistens verschleiert, da es tief geschah,
und alle Ströme liefen wachsend weiter
und alles Außen ward nur innen nah.

Der sah dich hart, der andre sah dich milder,
der wie es ordnet, der wie es zerstört,
doch was sie sahn, das waren halbe Bilder,
da dir das Ganze nur allein gehört.

Im Anfang war es heller, was du wolltest
und zielte vor und war dem Glauben nah,
doch als du dann erblicktest, was du solltest,
was auf das Ganze steinern niedersah,

da war es kaum ein Glanz und kaum ein Feuer,
in dem dein Blick, der letzte, sich verfing:
ein nacktes Haupt, in Blut, ein Ungeheuer,
an dessen Wimper eine Träne hing.

In tripudio una parte e parte in lacrime,
in certe ore era luce e più che luce,
in questi anni era il cuore e le tempeste
in quelli — di chi tempeste — chi?

Mai nella felicità, radi i compagni,
velato agli altri l'intimo accadere,
sempre più vasti scorrevano i fiumi
e l'esterno ti toccava sol di dentro.

Chi ti vedeva duro, chi più mite,
chi fare ordine, chi far distruzioni,
ma non vedevano che mezze immagini,
perché l'intero solo a te appartiene.

All'inizio più chiaro il tuo volere,
c'era una meta, eri vicino a credere,
ma quando poi scorgesti il tuo dovere,
l'occhio di pietra dall'alto sul tutto,

non c'era più una luce né più un fuoco
in cui il tuo sguardo estremo s'irretisse:
un capo nudo, insanguinato, un mostro,
al cui ciglio una lacrima pendeva.

Mann — du Alles auf Erden,
fielen die Masken der Welt,
fielen die Helden, die Herden —:
weites trojanisches Feld —

immer Gewölke der Feuer,
immer die Flammen der Nacht
um dich, Tiefer und Treuer,
der das Letzte bewacht,

keine Götter mehr zum Bitten
keine Mütter mehr als Schoß —
schweige und habe gelitten,
sammle dich und sei groß!

Uomo — tu sulla terra tutto,
caddero le maschere del mondo,
caddero gli eroi, gli armenti —:
grande campo troiano —

sempre nuvolaglia sui fuochi,
sempre le fiamme della notte,
intorno a te, profondo e fedele,
a guardia delle cose estreme,

niente più dèi da pregare,
niente più madri né grembi —
taci e accetta il dolore,
raccogliti e sii grande!

DENNOCH DIE SCHWERTER HALTEN

Der soziologische Nenner,
der hinter Jahrtausenden schlief,
heißt: ein paar große Männer
und die litten tief.

Heißt: ein paar schweigende Stunden
in Sils-Maria Wind,
Erfüllung ist schwer von Wunden,
wenn es Erfüllungen sind.

Heißt: ein paar sterbende Krieger
gequält und schattenblaß,
sie heute und morgen der Sieger —:
warum erschufst du das?

Heißt: Schlangen schlagen die Hauer,
das Gift, den Biß, den Zahn,
die Ecce-homo-Schauer
dem Mann in Blut und Bahn —

heißt: so viel Trümmer winken:
die Rassen wollen Ruh,
lasse dich doch versinken
dem nie Endenden zu —

und heißt dann: schweigen und walten,
wissend, daß sie zerfällt,
dennoch die Schwerter halten
vor die Stunde der Welt.

E TUTTAVIA TENER PRONTE LE SPADE

Il denominatore sociologico
che ha dormito dietro millenni
significa: pochi grandi uomini
e questi hanno molto sofferto.

Significa: poche ore di silenzio
nel vento di Sils-Maria,
il compimento è tutto una ferita,
se compimenti mai sono.

Significa: pochi guerrieri morenti,
tormentati e pallidi come ombre,
oggi loro e domani il vincitore —:
perché creasti tu ciò?

Significa: serpi affondano il dente,
il veleno, il morso, la zanna,
il brivido dell'ecce homo
nel sangue e nel cammino dell'uomo —

significa: tante rovine chiamano:
le razze vogliono pace,
lasciati sprofondare
in ciò che non ha fine —

e poi significa: tacere e disporre,
sapendo che deve crollare,
e tuttavia tener pronte le spade
per l'ora di questo mondo.

SIEH DIE STERNE, DIE FÄNGE

Sieh die Sterne, die Fänge
Lichts und Himmel und Meer,
welche Hirtengesänge,
dämmernde, treiben sie her,
du auch, die Stimmen gerufen
und deinen Kreis durchdacht,
folge die schweigenden Stufen
abwärts dem Boten der Nacht.

Wenn du die Mythen und Worte
entleert hast, sollst du gehn,
eine neue Götterkohorte
wirst du nicht mehr sehn,
nicht ihre Euphratthronen,
nicht ihre Schrift und Wand —
gieße, Myrmidone,
den dunklen Wein ins Land.

Wie dann die Stunden auch hießen,
Qual und Tränen des Seins,
alles blüht im Verfließen
dieses nächtigen Weins,
schweigend strömt die Aeone,
kaum noch von Ufern ein Stück —
gib nun dem Boten die Krone,
Traum und Götter zurück.

GUARDA LE STELLE, LE PREDE

Guarda le stelle, le prede
di luce e l'etere e il mare,
quali canti di pastori
portano al calar delle ombre,
anche tu, udite le voci
e misurato il tuo cerchio,
segui giù per i muti gradini
il messo della notte.

Svuotati che hai miti e parole,
è ora che te ne vada,
una nuova coorte di dèi
non la vedrai mai più,
né i loro troni sull'Eufrate,
né le scritte né il muro —
rovescia, Mirmidone,
il cupo vino in terra.

Comunque si chiamassero le ore,
lacrime e pena dell'essere,
tutto fiorisce nel flutto
di questo vino notturno,
in silenzio trascorre l'eone,
non c'è più traccia di sponde —
rendi dunque al messo corona
e sogno e dèi.

FINALE

Die Welten halten, das Astrale
wird vom Zenithe leicht beregt,
in Leuenzügen das Finale
nur durch das Mark des Mannes fegt,
ach, von den Bergen ganz zu schweigen,
von Wäldern oder Waidmannsruh,
doch wenn wir in die Särge steigen —
wer warst Du —
Du?

Doch nicht die große Fruchtromantik
von Florida aus Meer und Rosentown,
phäakentief, vom Fjord in den Atlantik
und, was es noch nicht tat, wird auch verblaun —

und Delhi, Ernten vier, Bengalenspeicher,
Kolombo, Tigergrün, Gomorrhamehl —
Delhi, vier braune Welten stehn am Gleicher
und südlich der Malaienarchipel,

auf Ozeanen ferner Nikobaren
entsteht die Nacht und macht die Dschungeln stumm
die Affen schrein — du wirst es nie erfahren —
den Traum vom infantilen Cerebrum.

FINALE

I mondi durano, l'astrale
è stimolato dallo zenit,
in cortei di leoni il finale
turbina solo nel midollo virile,
ah, per non dire dei monti,
dei boschi o dell'eterna riserva di caccia,
ma quando scendiamo nelle bare —
chi eri tu —
tu?

Non il romantico sogno dei frutti di Florida,
di mare e Rosentown e opulenza feacia,
non il sogno del fiordo sull'Atlantico
e ciò che non lo fu diverrà azzurro —

e Dehli, quattro raccolti, granaio del Bengala,
Colombo, verde tigre, farina di Gomorra —
Dehli, quattro bruni mondi all'equatore
e a sud c'è l'arcipelago malese,

su oceani di lontane Nicobare
sorge la notte e mute fa le giungle,
le scimmie gridano — tu non lo saprai —
il sogno del cerebro infantile.

ROSEN

Wenn erst die Rosen verrinnen
aus Vasen oder vom Strauch
und ihr Entblättern beginnen,
fallen die Tränen auch.

Traum von der Stunde Dauer,
Wechsel und Wiederbeginn,
Traum — vor der Tiefe der Trauer:
blättern die Rosen hin.

Wahn von der Stunden Steigen
aller ins Auferstehn,
Wahn — vor dem Fallen, dem Schweigen:
wenn die Rosen vergehn.

ROSE

Solo quando le rose si disfano
nei vasi o sulla pianta
e cominciano a perdere i petali,
cadono anche le lacrime.

Sogno che l'ora duri,
sia cambio e nuovo inizio,
sogno — davanti a profonda tristezza:
le rose perdono i petali.

Inganno che le ore ascendano
alla resurrezione,
inganno — davanti a caduta e silenzio:
quando le rose passano.

LEVKOIENWELLE

»O du, sieh an, Levkoienwelle,
der schon das Auge übergeht« —
von früher her — es ist die Stelle,
wo eine alte Wunde steht;
denn wieder ist es in den Tagen,
wo alles auf das Ende zielt,
»mänadisch analys« und Fragen,
das sich um Rosenletztes spielt.

Man träumt, man geht in Selbstgestaltung
aus Selbstentfaltung der Vernunft;
man träumte tief; die falsche Schaltung:
das Selbst ist Trick, der Geist ist Zunft —
verlerne dich und jede Stelle,
wo du noch eine Heimat siehst,
ergib dich der Levkoienwelle,
die sich um Rosenletztes gießt,

die Bildungen der Zweige reifen,
es ist ein großes Fruchtbemühn,
die Seen dämmern hin wie Streifen,
die Gärten welch ein quellend Glühn,
das ist lernäisches Gelände
und eine Schar Gestalten winkt,
die mähet Blut und säet Ende,
bis sie ans Herz der Schatten sinkt!

ONDA DI VIOLACCIOCCHIE

« O tu, guarda, onda di violacciocche
cui l'occhio già trabocca » —
dal tempo che fu — questo è il punto
dove c'è un'antica ferita,
poiché siamo di nuovo nei giorni
che tutto tende alla fine,
« menadico analitico » e domande
intorno a ultime rose.

Si sogna, dall'autosviluppo della ragione
si passa a figurazioni di noi stessi;
profondo era il sogno; il collegamento sbagliato:
il sé è trucco, lo spirito una cricca —
disimpara te stesso ed ogni luogo
dove ancora scorgi una dimora,
datti all'onda di violacciocche
che sommerge le ultime rose,

si evolvono le sagome dei rami,
c'è un gran da fare per i frutti,
i laghi sono lande di crepuscolo,
i giardini qual turgido rigoglio,
questa è terra lerneia,
e fa segni una schiera di figure,
schiera che miete sangue e fine semina,
sinché sprofonda al cuore delle ombre!

DUNKLER

Dunkler kann es nicht werden
als diese Stunde, die sinkt,
mit allen Lasten der Erden
in fremder Nacht ertrinkt,
enteignen sich die Figuren
zu einer großen Gestalt,
drohen die Lemuren
aus dem Schattenwald.

Löst du dich von den Dingen,
trägst du fahles Los:
Trauermantel schwingen
dir um Mund und Schoß —
faltest du die Blätter
jedes Einzelbaums,
bist du kein Verketter
deines Trance-Traums.

In Bewußtseinsbresche
über Ahnung still
steht die Weltenesche
Yggdrasil,
steht auch Aarons Rute
trocken eingestückt,
dann mit Wunderblute
Israel beglückt —

Dir nur sich enthüllte
bis zum Schlunde leer
ewig unerfüllte
promesse du bonheur,
dir nur kann es nicht werden,
jede Stunde, die sinkt,
mit allen Lasten der Erden
in fremder Nacht ertrinkt.

Più buio non potrà fare
 che in quest'ora che affonda,
 con tutti i pesi terrestri
 naufraga in notte straniera,
 si stravolgono le forme
 in una grande figura,
 i lemuri minacciano
 dal bosco d'ombre.

Se dalle cose ti stacchi,
 hai una pallida sorte:
 manti di tristezza ti alitano
 sulla bocca e sul grembo —
 se anche pieghi le foglie
 di ogni albero singolo,
 non concatenerai
 il tuo sogno-trance.

Nella breccia della coscienza,
 immoto sopra i presagi,
 sta il frassino del mondo
 Yggdrasil,
 sta anche il bastone di Aronne
 che da secco germoglia,
 poi col prodigio del sangue
 rende Israele felice —

Solo a te si è svelata
 vuota sin' nelle fauci
 l'eterna inadempita
 promesse du bonheur,
 e solo a te non tocca,
 ogni ora che affonda,
 con tutti i pesi terrestri
 naufraga in notte straniera.

REGRESSIV

Ach, nicht in dir, nicht in Gestalten
der Liebe, in des Kindes Blut,
in keinem Wort, in keinem Walten
ist etwas, wo dein Dunkel ruht.

Götter und Tiere — alles Faxen.
Schöpfer und Schieber, ich und du —
Bruch, Katafalk, von Muscheln wachsen
die Augen zu.

Nur manchmal dämmert's: in Gerüchen
vom Strand, Korallenkolorit,
in Spaltungen, in Niederbrüchen
hebst du der Nacht das schwere Lid:

am Horizont die Scheleierfähre,
stygische Blüten, Schlaf und Mohn,
die Träne wühlt sich in die Meere —
dir: thalassale Regression.

Ah non in te, non in figure
d'amore, in sangue di figlio,
in alcuna parola o dominio
può trovar requie il tuo buio.

Dèi e animali — sono burle.
Creatore e trafficante, io e te —
frana, catafalco, di conchiglie
ti s'incrostano gli occhi.

Solo a tratti balena: in odori
di spiaggia, color di corallo,
in scissioni, in crolli sollevi
alla notte la palpebra greve:

all'orizzonte la chiatta di veli,
fiori di Stige, sonno e papavero,
la lacrima rotola nei mari —
per te: regressione talassale.

DU MUßT DIR ALLES GEBEN

Gib in dein Glück, dein Sterben,
Traum und Ahnen getauscht,
diese Stunde, ihr Werben
ist so doldenverrauscht,
Sichel und Sommermale
aus den Fluren gelenkt,
Krüge und Wasserschale
süß und müde gesenkt.

Du mußt dir alles geben,
Götter geben dir nicht,
gib dir das leise Verschweben
unter Rosen und Licht,
was je an Himmeln blaute,
gib dich in seinen Bann,
höre die letzten Laute
schweigend an.

Warst du so sehr der Eine,
hast das Dumpfe getan,
ach, es zieht schon die reine
stille gelöschte Bahn,
ach, schon die Stunde, jene
leichte im Spindellicht,
die von Rocken und Lehne
singend die Parze flicht.

Warst du der große Verlasser,
Tränen hingen dir an,
und Tränen sind hartes Wasser,
das über Steine rann,
es ist alles vollender,
Tränen und Zürnen nicht,
alles wogengeblendet
dein in Rosen und Licht.

TU DEVI DARTI TUTTO

Da' alla tua felicità, alla tua morte,
sogno e presagio scambiati,
quest'ora, la sua domanda
è così di corimbi inebriata,
falce e segni d'estate
presi dalle campagne,
brocche e orci dell'acqua
crollati in dolce stanchezza.

Tu devi darti tutto,
niente ti danno gli dèi,
datti il lieve fluttuare
fra le rose e la luce,
a tutto l'azzurro dei cieli
datti in balia,
gli ultimi suoni ascolta
muto, tacendo.

Tu che eri tanto l'uno
e hai fatto cose confuse,
ah, ma già il puro, quieto,
spento cammino ti chiama,
ah, già l'ora, quella
lieve in luce di fusi
che da rocca e seggio
cantando la parca fila.

Tu fosti il grande abbandonatore,
lacrime ti seguirono,
e lacrime sono acqua dura
che cola sulle pietre,
ma è tutto ormai compiuto,
non la rabbia e le lacrime,
tutto abbagliato da onde
il tuo essere di rose e di luce.

Süße Stunde. O Altern!
Schon das Wappen verschenkt:
Stier unter Fackelhaltern
und die Fackel gesenkt,
nun von Stränden, von Liden,
einem Orangenmeer
tief in Schwärmen Sphingiden
führen die Schatten her.

Gabst dir alles alleine,
gib dir das letzte Glück,
nimm die Olivenhaine
dir die Säulen zurück,
ach, schon lösen sich Glieder
und in dein letztes Gesicht
steigen Boten hernieder
ganz in Rosen und Licht.

Ora dolce. O invecchiare!
Le insegne già regalate:
toro fra portafiaccole
e la fiaccola abbassata,
adesso da spiagge, da lidi,
adesso da un mare di aranci
vengono sfingidi a schiere
conducendo le ombre.

Se tutto ti desti da solo,
datti l'ultima felicità,
riprenditi gli oliveti,
riprenditi le colonne,
ah, già si sciolgon le membra,
e nel tuo estremo sguardo
scendono quaggiù messaggeri
tutti di rose e di luce.

I

Die trunkenen Fluten fallen —
die Stunde des sterbenden Blau
und der erblaßten Korallen
um die Insel von Palau.

Die trunkenen Fluten enden
als Fremdes, nicht dein, nicht mein,
sie lassen dir nichts in Händen
als der Bilder schweigendes Sein.

Die Fluten, die Flammen, die Fragen —
und dann auf Asche sehn:
»Leben ist Brückenschlagen
über Ströme, die vergehn.«

II

Ein breiter Graben aus Schweigen,
eine hohe Mauer aus Nacht
zieht um die Stuben, die Steigen,
wo du gewohnt, gewacht.

In Vor- und Nachgefühlen
hält noch die Strophe sich:
»auf welchen, schwarzen Stühlen
woben die Parzen dich,

aus wo gefüllten Krügen
erströmst du und verrinnst
auf den verzehrten Zügen
ein altes Traumgespinst.«

EPILOGO

I

Crollano i flutti ebbri —
l'ora dell'azzurro che muore
e dei coralli sbiancati
intorno all'isola di Palau.

I flutti ebbri finiscono,
non tuo, non mio, come estranei,
e in mano non ti lasciano
che il muto essere delle immagini.

I flutti, le fiamme, le domande —
e poi guardare la cenere:
« vivere è gettar ponti
su fiumi che se ne vanno ».

II

Una grande fossa di silenzio,
un alto muro di notte
circonda le stanze, le scale
dove hai vissuto, vegliato.

In presagi e in postumi
la strofa ancora si regge:
« su quali neri telai
ti tesseron le parche,

da quali colme brocche
fluisci tu e riversi
sui consumati tratti
una logora trama di sogno ».

Bis sich die Reime schließen,
die sich der Vers erfand,
und Stein und Graben fließen
in das weite, graue Land.

III

Ein Grab am Fjord, ein Kreuz am goldenen Tore,
ein Stein im Wald und zwei an einem See —
ein ganzes Lied, ein Ruf im Chore:
»Die Himmel wechseln ihre Sterne — geh!«

Das du dir trugst, dies Bild, halb Wahn, halb Wende,
das trägt sich selbst, du mußt nicht bange sein
und Schmetterlinge, März bis Sommerende,
das wird noch lange sein.

Und sinkt der letzte Falter in die Tiefe,
die letzte Neige und das letzte Weh,
bleibt doch der große Chor, der weiterriefe:
die Himmel wechseln ihre Sterne — geh.

IV

Es ist ein Garten, den ich manchmal sehe
östlich der Oder, wo die Ebenen weit,
ein Graben, eine Brücke, und ich stehe
an Fliederbüschen, blau und rauschbereit.

Es ist ein Knabe, dem ich manchmal trauere,
der sich am See in Schilf und Wogen ließ,
noch strömte nicht der Fluß, vor dem ich schauere,
der erst wie Glück und dann Vergessen hieß.

Es ist ein Spruch, dem oftmals ich gesonnen,
der alles sagt, da er dir nichts verheißt —
ich habe ihn auch in dies Buch versponnen,
er stand auf einem Grab: »tu sais« — du weißt.

Finché le rime combaciano
che il verso si è inventato,
e pietra e fossa fluiscono
nel vasto, grigio paese.

III

Una tomba sul fiordo, una croce sulla porta d'oro,
una pietra nel bosco e due in riva a un lago —:
tutt'un canto, una voce nel coro:
« I cieli cambiano le loro stelle — va'! »

L'immagine che ti portavi, mezzo inganno mezza svolta,
si porta da sé, non affliggerti,
e farfalle da marzo a fine estate
ce ne saranno ancora.

E anche se cade l'ultima farfalla,
l'ultimo male e l'ultima discesa,
resta però il grande coro a invocare:
i cieli cambiano le loro stelle — va'.

IV

C'è un giardino che ogni tanto scorgo,
a est dell'Oder, dove la pianura è grande,
un fosso, un ponte e io che sto vicino
a trepidi azzurri lillà.

C'è un ragazzo che ogni tanto rimpiango,
che va sul lago, tra le canne e i flutti,
ancora fermo il fiume di cui tremo,
che gioia si chiamava e poi oblio.

C'è un motto su cui spesso ho meditato,
che dice tutto poiché non promette niente —
e l'ho intessuto dentro questo libro,
era sopra una tomba: « tu sais » — tu sai.

V

Die vielen Dinge, die du tief versiegelt
durch deine Tage trägst in dir allein,
die du auch im Gespräche nie entriegelt,
in keinen Brief und Blick sie ließest ein,

die schweigenden, die guten und die bösen,
die so erlittenen, darin du gehst,
die kannst du erst in jener Sphäre lösen,
in der du stirbst und endend auferstehst.

V

Le tante cose che tu sotto sigillo
porti dentro di te per i tuoi giorni,
non dissigilli neanche quando parli,
non metteresti in lettere né sguardi,

le silenziose, le buone e le cattive,
le sofferte, dentro cui cammini,
puoi liberarle solo in quella sfera
dove tu muori e morendo risorgi.

INDICE

INTRODUZIONE di Anna Maria Carpi	7
FLUTTO EBBRO	21
<i>Trunkene Flut</i>	22
Flutto ebbro	23
<i>Karyatide</i>	26
Cariatide	27
<i>Palau</i>	28
Palau	29
<i>Das spate Ich</i>	32
<i>Il tardo io</i>	33
<i>Kretische Vase</i>	36
Vaso cretese	37
<i>Der Sänger</i>	38
Il cantore	39
<i>Meer- and Wandersagen</i>	40
Saghe di mari e di viaggi	41
<i>Mann and Frau gehn durch die Krebsbaracke</i>	44
Uomo e donna attraversano il padiglione cancro	45
<i>Curettage</i>	46
Raschiamento	47
<i>Untergrundbahn</i>	48
Metrò	49
<i>Pappel</i>	50
Pioppo	51
<i>O Nacht-:</i>	52
O notte-	53
<i>Synthese</i>	54
Sintesi	55
<i>Orphische Zellen</i>	56
Cellule orfiche	57
<i>Der junge Hebbel</i>	60
Il giovane Hebbel	61
<i>Ikarus</i>	62
Icaro	63

<i>Mutter</i>	66
Madre	67
<i>Gesänge</i>	68
Canti	69
<i>D-Zug</i>	70
Direttissimo	71
<i>Englisches Café</i>	72
Caffè inglese	73
<i>Reise</i>	74
Viaggio	75
<i>Schutt</i>	76
Macerie	77
<i>Schädelstdtten</i>	80
Cimiteri di crani	81
<i>Theogonien</i>	84
Teogonie	85
<i>Osterinsel</i>	86
Isola di Pasqua	87
<i>Valse triste</i>	90
Valse triste	91
<i>Die weißen Segel</i>	94
Le vele bianche	95
<i>Wie lange noch</i>	98
Per quanto ancora	99
<i>Dir auch-:</i>	102
Anche per te-:	103
<i>Die Dänin</i>	104
La danese	105
<i>Aus Fernen, aus Reichen</i>	110
Da lontananze, da regni	111
<i>Nebel</i>	114
Nebbia	115
<i>Schleierkraut</i>	116
Erba settembrina	117
<i>Erst wenn</i>	118
Solo quando	119
<i>Einzelheiten</i>	120
Particolari	121
<i>Betaübung</i>	122
Narcosi	123

<i>Grenzenlos</i>	124
Senza confini	125
<i>Entwurzelungen</i>	126
Sradicamenti	127
<i>Selbsterreger</i>	128
Autoeccitatore	129
<i>Stunden, Ströme-</i>	130
Ore, correnti-	131
<i>Vision des Mannes</i>	132
Visione virile	133
<i>Aus dem Oratorium</i>	
»DAS UNAUFHÖRLICHE«	
(Musik von Paul Hindemith)	134
Dall'oratorio	
«L'INCESSANTE»	
(musica di Paul Hindemith)	135
<i>Studien zu dem Oratorium</i>	
»DAS UNAUFHÖRLICHE«	
(nicht komponiert)	144
Studi per l'oratorio	
«L'INCESSANTE»	
(non musicati)	145
<i>Die Schale</i>	148
La coppa	149
<i>Immer schweigender</i>	150
Sempre più muto	151
<i>Durch jede Stunde-</i>	152
In ogni ora	153
<i>Am Brückenwehr</i>	156
Sull'argine	157
<i>Noch einmal</i>	164
Ancora una volta	165
<i>Dein ist-</i>	166
Tuo è-	167
<i>Doppelkonzert</i>	168
Concerto doppio	169
<i>Traüme, Traüme</i>	170
Sogni, sogni-	171
<i>Einst</i>	174
Un tempo	175
<i>Das Ganze</i>	176
Il tutto	177

<i>Mann-</i>	178
Uomo-	179
<i>Dennoch die Schwerter halten</i>	180
E tuttavia tener pronte le spade	181
<i>Sieh die Sterne, die Fänge</i>	182
Guarda le stelle, le prede	183
<i>Finale</i>	184
Finale	185
<i>Rosen</i>	186
Rose	187
<i>Levkoienwelle</i>	188
Onda di violaciocche	189
<i>Dunkler</i>	190
Più buio-	191
<i>Regressiv</i>	192
Regressivo	193
<i>Du mußt dir alles geben</i>	194
Tu devi darti tutto	195
<i>Epilog</i>	198
Epilogo	199